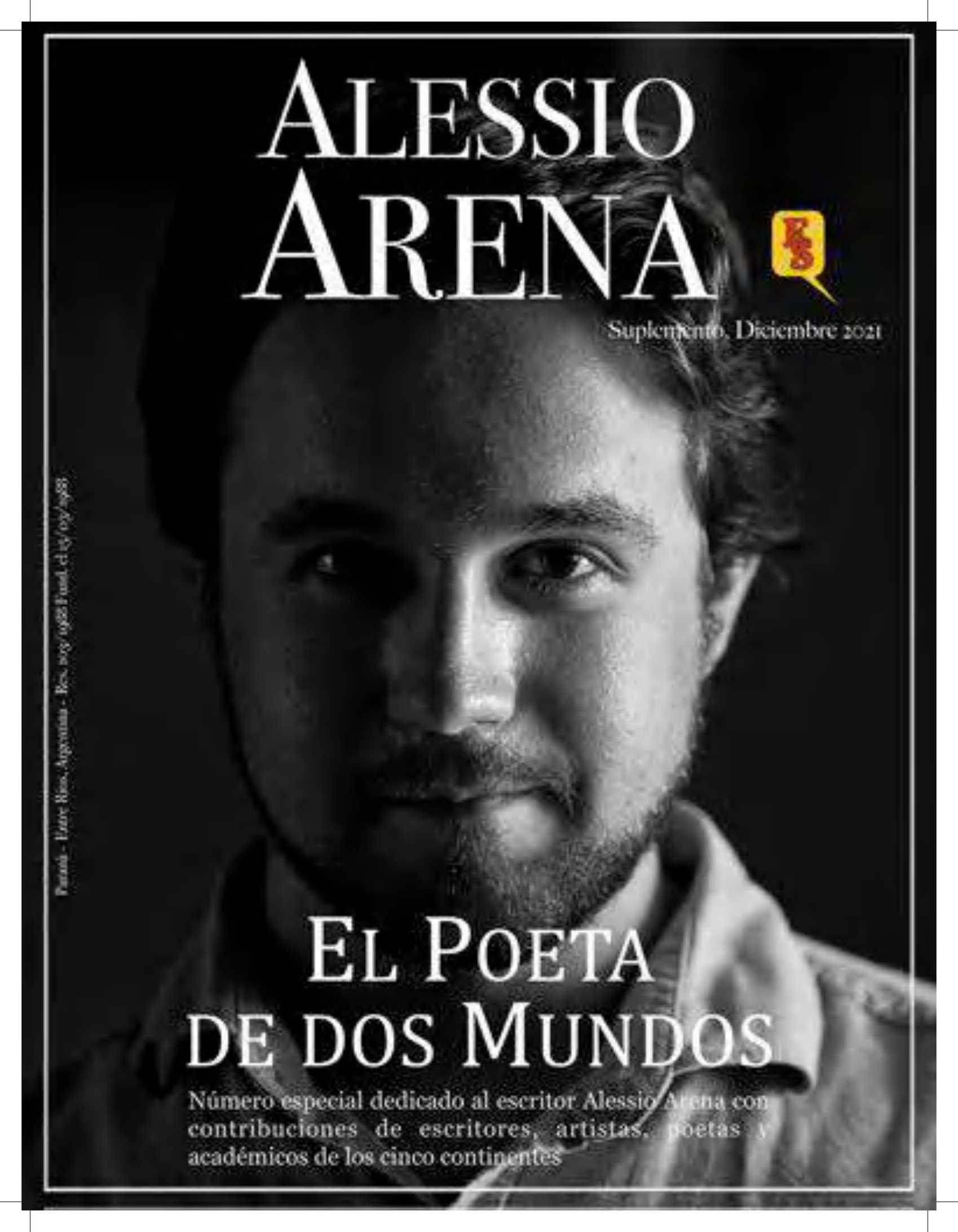
ALESSIO ARENA

Suplemento. Diciembre 2021

Paraná - Entre Ríos, Argentina - Res. 109/1988 Fund. el 15/09/1988



EL POETA DE DOS MUNDOS

Número especial dedicado al escritor Alessio Arena con contribuciones de escritores, artistas, poetas y académicos de los cinco continentes

"Alessio Arena"
Suplemento de "Eco Siciliano"
Revista de la Asoc. Cultural y Recreativa Familias Sicilianas (Paraná)
Año XIV
Director: José Prestifilippo
Foto de portada: Francesco Domilici
Asociación Cultural y Recreativa Familias Sicilianas
La Paz N°139 - Paraná - Entre Ríos
Personería Jurídica: Res. 103/1988 Fundada el 15 de marzo de 1988
Presidente: Maria Emilia Burgos Salamone
Secretario: Maria Cristina Remedi

PROFILO BIOGRAFICO DI ALESSIO ARENA

Alessio Arena è nato a Palermo il 12 ottobre 1996. Nel 2018 si è laureato in Lettere presso l'Università degli Studi di Palermo. Dal 2021 è Visiting Professor in Discipline dello spettacolo presso l'Università Nazionale di Rosario. Nel 2020 ha conseguito la Laurea Magistrale in Scienze storiche presso l'Università "La Sapienza" di Roma. Dal 2018 conduce «La biblioteca di Babele», rubrica di lingua e cultura italiana trasmessa dalla Radio Nazionale argentina. Dal 2018 è collaboratore della sezione «lingua italiana» di Treccani. Dallo stesso anno è Ambasciatore del C. P. per il Club per l'Unesco di Matera attraverso il progetto «Distributori di Poesia». Dal 2020 cura il programma di cultura italiana "L'altra Italia" per la Radio del Comitato degli Italiani all'Estero di Rosario (Argentina). Nel 2021 partecipa come speaker al TedX Coriano. Nel 2019 è nominato cultore di storia del costume presso l'Accademia di Belle Arti di Palermo. Nel 2020 è nominato cultore di letteratura e filosofia del teatro, di storia dello spettacolo e di storia del cinema e del video presso l'Accademia di Belle Arti di Roma. Nel 2021 è nominato cultore di Sociologia del mutamento culturale e di Teoria e tecniche dei nuovi media presso l'Università di Palermo. Dal 2021 è presidente onorario della sezione giovani della Società Dante Alighieri - Comitato di Rovigo. Ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti a livello nazionale ed internazionale tra cui nel 2016 il I Premio Internazionale «Salvatore Quasimodo», nel 2018 il Premio «Virgilio Giordano» e il Premio «Italia Giovane» a Roma, nel 2019 il Premio Internazionale della World Poetry Conference in India e nel 2020 il Premio «Costa Normanna» della Fondazione Maison France-Italie. Nel 2021 è finalista al Premio Internazionale Dostoevskij. Ricopre numerosi incarichi come curatore di collane editoriale e direttore o consulente scientifico di istituzioni culturali italiane. Ha pubblicato in numerose riviste e antologie poesie e articoli scientifici e divulgativi di argomento letterario, artistico, teatrale, linguistico e storico. Ha pubblicato, fino ad oggi, nove libri, tra cui cinque raccolte di poesie e due saggi. Alcune sue opere sono state tradotte in inglese, spagnolo e arabo.

Nel 2014 ha curato la raccolta di poesie scritte da Nino Quaranta, intitolata *Poesie rustiche*. Nel 2015 ha pubblicato la raccolta *Discorsi da caffè*. Nel 2016 ha pubblicato la raccolta *Cassetti in disordine* (Mohicani Edizioni) e la raccolta *Lettere dal Terzo Millennio* (Mohicani Edizioni). Nel 2017 pubblica la raccolta *Campi aperti* (Edizioni Ex Libris). Nel 2018 pubblica il saggio *Il mondo a ribaltone. Il teatro nel gesto di Dario Fo* (Edizioni Ex Libris). Nel 2019 pubblica la raccolta *Il cielo in due* (Edizioni Ex Libris). Nello stesso anno pubblica, con Elisa Iacovo, il libro-intervista *L'importante è che non diventi un'abitudine* (Anscarichae Domus). Nel 2020 pubblica il saggio *Nero accidentale* (Palermo University Press) e il monologo *La vena verde. Liberamente ispirato alle lettere di Maria Antonietta Portolano Pirandello* (IQdB Edizioni). Per Edizioni Ex Libris ha curato la prefazione dei romanzi *Avevamo vinto tutt'e tre* e *Ai tristi tempi del coronavirus*; la prefazione della raccolta di poesie *Strega comanda colore* e la postfazione del saggio *Il fumetto come arte*.

«LA NASCITA DI UN POETA È SEMPRE UN ATTO DI DISORDINE» (S. Quasimodo)

di Alberto Favata

Alessio Arena lo definisco come un **sovvertitore dell'ordine**. Mi ero convinto, infatti, che il testo critico sulle sue sillogi a cui stavo per mettere mano qualche anno fa sarebbe nato quasi esclusivamente dalla registrazione puntuale di ogni risposta alla mia raffica di domande. Dal primo incontro, però, il poeta è stato capace di disorientarmi, sfuggendo alle mie briglie con una postura che non voglio definire scostante, ma dolcemente elusiva. Accoglieva, infatti, le mie proposte interpretative guardando **altrove**, e non per distrazione, ma per significare l'essenza stessa della sua arte poetica: mi portava con sé **oltre** – verso ciò che non è dato di percepire immediatamente, ma rimane celato agli sguardi troppo fugaci – per giungere alla scoperta di ciò che è ***altro*** – di qualcosa che non si lascia categorizzare entro le più rigide compartimentazioni. In questo spazio di fecondi **silenzi** ho disancorato con lui gli ormeggi dalla riva trasportato dalla forza ora contenuta, ora dirompente di **un costante vento** per accompagnarci in un viaggio che è stato sempre all'insegna della **libertà**. Perché se è vero – come è vero – che la poesia per Alessio Arena si fa **in due** – in una dimensione dialogica che presuppone sempre la presenza del lettore – allora il modulo della parola è stato offerto anche a me per partecipare a quell'atto sorgivo di scoperta dell'esperienza umana nelle sue più varie manifestazioni (la storia, il paesaggio, l'arte, la politica, la cronaca, la filosofia, la vita nelle sue declinazioni psicologiche ed emozionali) che forma l'anima stessa della scrittura poetica. Un diapason amplissimo che il poeta ha tradotto anche formalmente nell'uso di una lingua ora in dialogo con l'ordine prosaico del discorso, ora secondo un vocabolario più essenziale e rarefatto, manifestazione ulteriore di una fluida libertà che è già nelle parole che formano i titoli delle sue raccolte (*Discorsi, disordine, Lettere, Campi aperti, cielo*).

Uno sguardo così maturo e franco, fissato da una **posizione eccentrica** «che trova un verso / nella linea / che risale la cascata» (*Anomalia*, in *Campi aperti*, p. 29) e che non ricusa di estendersi ad ampio raggio entro l'intera circonferenza dell'universo, mi ha riportato alla memoria una massima di J. L. Borges, inserita tra le righe di quel racconto magistrale che è *La ricerca di Averroè*, che così risuona: «un grande poeta è meno inventore che scopritore».

La ricerca è un'esigenza che non si può né deve sopprimere, ed il mondo palpita di battiti che in ogni attimo conservano una scintilla di verità a cui lo sguardo non può sottrarsi.

Il magma dell'esistenza si concretizza nelle forme più diverse, ed un occhio sempre acuto ne cattura i bagliori per tradurli in parole sempre vive, accese di una fiamma inesausta che si dona come viatico.

L'invito a fuggire la banalità e la ferocia delle corse dissennate giunge a noi da una voce leale e appassionata, quella di un poeta che ha fatto del mestiere di scrivere una vocazione d'amore e di gioia, di ricerca e di verità, senza infingimenti, forse a tratti scabrosa, ma sempre vestita di autentica onestà.

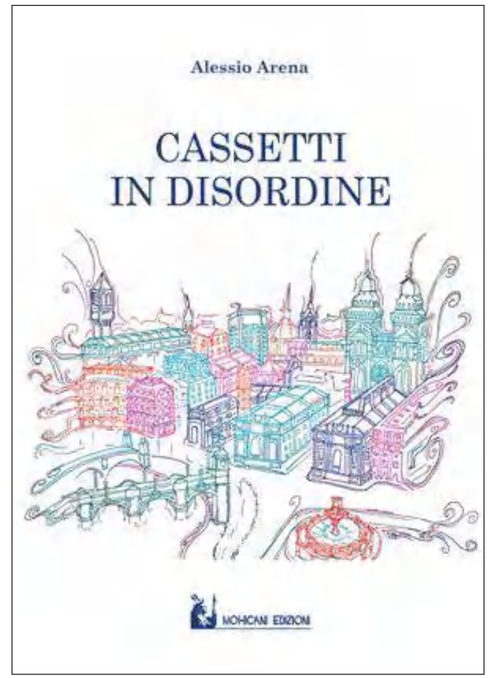
Ph. Francesco Domilici

«LA POESIA, QUESTA ESITAZIONE PROLUNGATA TRA IL SUONO E IL SENSO» (Paul Valery)

di Alessandro Quasimodo

Ogni volta che mi accosto alla lettura di una nuova silloge poetica, soprattutto quando l'autore è un giovane che ancora poco ha vissuto e quindi poco sa della vita, mi sorgono spontanee delle domande: avrà trovato nuova materia "poetabile"? *Avrà saputo creare nuovi modi espressivi, nuove forme con cui presentare temi già noti ma ancora e sempre attuali? Avrà saputo usare e superare la tradizione?*
Insomma -mi chiedo più in generale- quali possibilità ci sono che, oggi, un poeta stupisca il pubblico per novità di contenuti o per inedite modalità espressive? È una impresa certo difficile. La tendenza all'iper-produzione che caratterizza il nuovo secolo ha determinato anche nel campo della Letteratura la diffusione di opere di ogni genere: quasi tutti possono, in un modo o nell'altro, riuscire ad ottenere un minimo di visibilità. Quasi tutti riescono a "dire la loro".
Come distinguere allora ciò che vale, ciò che ha un pregio, dalla massa di scritti tutti uguali, tutti mediocri, tutti intessuti di "già detto"? Non è facile. Si può dire che negli anni sono diventato sempre più diffidente, certo. E tuttavia per fortuna non mi è ancora passata una sana curiosità, un desiderio sempre acceso di indagare, leggere, approfondire…nel tentativo di scoprire *qualcosa di nuovo, qualcosa che mi stupisca.*
Alessio Arena è un giovane siciliano: ventenne, appassionato di letteratura e di musica, un curriculum di tutto rispetto sia per partecipazione ad eventi che per pubblicazioni e riconoscimenti ricevuti.
Con interesse mi sono spinto a sbirciare nei suoi "Cassetti in disordine", e nel leggere le sue poesie confesso di aver trovato più di una piacevole sorpresa: difficile credere che siano state composte da un ragazzo poco più che adolescente.
Sembra piuttosto di avere davanti il risultato della speculazione, lunga e meditata, di un uomo giunto alla maturità: si sente il peso della memoria, si percepisce come una coscienza critica e autocritica, una capacità non improvvisata di ascoltare ciò che è nel mondo ed anche ciò che nasce dall'io, una abilità ben strutturata di osservare, definire, confrontare e riplasmare il reale.
Ben al di là di una semplice descrizione dell'esperienza o di una evocazione di atmosfere, la poesia di questo autore si presenta come filosofica: si intravede, sotteso ai versi, un pensiero ben strutturato, come una sorta di paradigma interpretativo del reale, chiaro e distinto. Quasi una chiave ritrovata che apre le porte dietro alle quali si cela il senso delle cose tutte.
Il poeta, questo giovane amante della bellezza, non vacilla, non mostra alcun dubbio, non trema e non ha titubanze nell'ergersi in maniera titanica dinanzi al Mondo: osserva, contempla, studia…e parla, usando le parole in modo evocativo e allusivo. Ci offre da una parte l'immagine di un individuo che sperimenta ogni aspetto dell'esistenza attraverso i sensi, dall'altra la rappresentazione di una umanità stremata e disorientata, quasi stravolta da qualcosa – un evento forse- a cui non ha saputo opporre resistenza: il lettore è trascinato in scenari di guerra colti nella dimensione mutabile del tempo, viene catapultato nel cuore di una Natura madre onnipresente che tutto assorbe e tutto a sé richiama, si sente quasi risucchiato dentro una visione onirica. E ne rimane impressionato, come da un quadro simbolista o surrealista, in cui le figure ritratte rimandano ad altro senza perdere la loro forza espressiva nella dimensione del presente.
Le parole si trasformano in immagini vivide, acquistano spessore grazie ad un lavoro intenso sul significante, grazie all'uso sapiente di figure di suono (già, l'amore per la musica!) che contribuiscono ad accentuare e modulare la forza evocativa dei versi. Tutto riconduce alla funzione primaria della Poesia, intesa come linguaggio dell'essenzialità, come ricerca di coincidenza essenziale e meravigliosa tra cose e parole.
(*Postfazione di Alessandro Quasimodo* in A. Arena, *Lettere dal Terzo Millennio*, Palermo, Mohicani Edizioni, 2016).

Ph. Francesco Domilici



CONOCIMIENTO DE LA BIODATA DEL DR. ALESSIO ARENA GENERA ESTUPOR

di Adriana Cristina Crolla
(Santa Fe - Argentina)

Tomar conocimiento de la biodata del Dr. Alessio Arena genera estupor dada la juventud de este activo estudioso de las Letras nacido en Palermo en 1996 y la importante cantidad de actividades, publicaciones y actividades ya acreditadas. Sobre todo si se piensa que obtuvo la Laurea in Lettere en la Univesità di Palermo hace solo 3 años y la de Scienze Storiche en La Sapienza Roma el año pasado. Pero sus importantes realizaciones dan cuenta de un proceso formativo que seguramente comenzó muchos años antes de empezar a transitar las aulas y recorridos curriculares universitarios. Incursiones por ámbitos no formales que engloban artes y disciplinas muy variadas pero confluyentes como son el teatro, el cine, la literatura y la crítica.

De todo lo realizado me interesa empezar subrayando su actividad como cultore de historia del costume en la Academia di Belle Arti di Palermo y di letteratura e filosofía del teatro, del cinema e del video en la Accedamia di Belle Arti di Roma también desde 2020. Y su actividad de apoyo a las instituciones culturales que le permitieron desde 2021 presidir la sección joven del de la Società Dante Alighieri de Rovigo. Y desde 2018 cumple la función de Ambasciatore del C. P. per il Club per l'Unesco di Matera attraverso il progetto «Distributori di Poesia».

Con referencia a los lazos que ha empezado a entramar con la colectividad de origen italiano de Argentina, desde 2018 conduce «La biblioteca di Babele», rubrica di lingua e cultura italiana trasmessa dalla Radio Nazionale argentina. Con relación a la circunscripción consular de Rosario, es de destacar que desde 2020 tiene a su cargo un programa di cultura italiana en la Radio del Comitato degli Italiani all´Estero sito en la ciudad de Rosario. Y que sus contactos con la Universidad de Rosario le han permitido ser este año Visiting Professor di Discipline dello spettacolo presso dicha universidad

Ha establecido y mantiene además un fluido contacto con la Familia Siciliana de Paraná y con José Prestifilippo, creador y conductor del Programa Eco Siciliano en la Radio LT14 de esa ciudad.

Gracias a José conocí a Alessio el año pasado cuando nos convocaron para participar en la XIII Semana Siciliana en Paraná que tuvo lugar entre el 13 al 16 de octubre. En esa oportunidad lo escuché hablar con mucha profundidad y competencia sobre «Il mio teatro è quel che è»: l'opera di Luigi Pirandello tra la vita e la forma.

Continuando con esta amistad colaborativa lo invité a dictar en la Universidad del Litoral de Santa Fe donde desarrollo mis astividades académicas, un seminario conmemorativo del centenario de Leonardo Sciascia. El mismo tuvo lugar en el mes de julio y tuvo como docentes destacados además del Dr. Arena, al Dr. Massimo Bonura y la participación especial del nieto del escritor, Fabrizio Catalano. El mismo se dictó con la modalidad virtual y tuvo como título "**Forme estetiche nell'opera di Leonardo Sciascia: letteratura, teatro e cinema/Las formas estéticas en la obra de Leonardo Sciascia: literatura, teatro y cine**".

Los encuentros fueron seguidos por una importante cantidad de docentes y alumnos aventajados de Italiano de la zona,otras partes de la Argentina y del Uruguay.

Durante los mismos los participantes pudimos enriquecernos con nuevos datos sobre la obra literaria de Sciascia y en especial sobre sus articulaciones con el cine y el teatro, su particular relación con Racalmuto y la Sicilia natal así como de su personalidad, hábitos, pensamientos y recuerdos vitales brindados por Catala-

no, quien, siendo amigo de Arena, respondiera gentilmente a su invitación.
La amistad colaborativa fructifica en la invitación de Arena a que me incorpore al Comité Editorial de la Colana Ex Libris, lo que agradezco especialmente. Y a la invitación que le cursara para que envíe una colaboración para el próximo número de El Hilo de la fábula, revista de comparatismo que dirijo en el Centro de Estudios Comparados de la UNL .
Sin haber podido leer todavía sus numerosos artíoculos y libros, destaco que desde 2014 ha curado libros de poesía, relatos y aguafuertes . Y con referencia al teatro, su especilidad más notoria, en el 2018 pubblica il saggio *Il mondo a ribaltone. Il teatro nel gesto di Dario Fo* (Edizioni Ex Libris). También ha publicado en 2019 , con Elisa Iacovo, il libro-intervista *L'importante è che non diventi un'abitudine* (Anscarichae Domus). Nel 2020 pubblica il saggio *Nero accidentale* (Palermo University Press) e il monologo *La vena verde. Liberamente ispirato alle lettere di Maria Antonietta Portolano Pirandello* (IQdB Edizioni).
Ha ricevuto numerosi premi e riconoscimenti a livello nazionale ed internazionale tra cui nel 2016 il I Premio Internazionale «Salvatore Quasimodo», nel 2018 il Premio «Virgilio Giordano» e il Premio «Italia Giovane» a Roma, nel 2019 il Premio Internazionale della World Poetry Conference in India e nel 2020 il Premio «Costa Normanna» della Fondazione Maison France-Italie. Nel 2021 è finalista al Premio Internazionale Dostoevskij.
Por todo esto, y mucho más es que me congratulo de haber conocido al Dr. Alessio Arena y auguro un futuro promisorio tanto en sus afanes referidos a la literatura y el arte en italia y en Sicikia, como en las proficuas articulaciones que es posible activar para hacer visible los lazos que Italia mantiene con nuestra identidad argentina y gringa(*).
(*) En la Pampa gringa argentina, zona de llanura aluvional enclavada en en centro-sur de la Provincia de Santa Fe, N de Buenos Aires y E de Córdoba, la experiencia colonizadora del S. XIX tuvo perfiles especiales gracias al impacto de las políticas provinciales en la distribución de la tierra, lo que permitió la fundación de "colonias" así como el trazado de una impresionante red de vías férreas y de caminos que hicieron cambiar sustancialmente los modos y fluencias en las comunicaciones y regulaciones económicas, culturales y sociales de la región y del país. Y en esta empresa los italianos se posicionaron como la fuerza predominante. El apelativo "Pampa Gringa" (en sustancia "habitada por extranjeros") sancionado por el escritor Alcides Greca en su novela homónima de 1936, sirve para identificarla. Y por extensión se llamará "gringo" al italiano al ser el grupo inmigratorio más numeroso. Apelativo que hoy día define orgullosamente la identidad de sus habitantes, descendientes en un 70% de aquel aluvión itálico. Desde hace tres décadas estudiamos y promovemos el estudio de la italianidad gringa que nos habita. Una parte de los resultados alcanzados de ello puede ser visitable en el Portal Virtual de la Memoria Gringa https://www.fhuc.unl.edu.ar/portalgringo/crear/gringa/index_e.html.

Svelamento della targa in onore di Alessio Arena presso l'Istituto delle Figlie di Sant'Anna a Palermo, la sua scuola

Ph. Francesco Domilici

THE SKY IN TWO

di Jernail S. Anand

Alessio Arena's work of poetry 'The Sky in Two' is a translation from Italian by Andrea Emanuele. It is a slender work of 30 poems. The work has been very intelligently translated so as to look an original creation of English. Alessio's work is an example of superb workmanship marked by simplicity of expression and intensity of meaning.

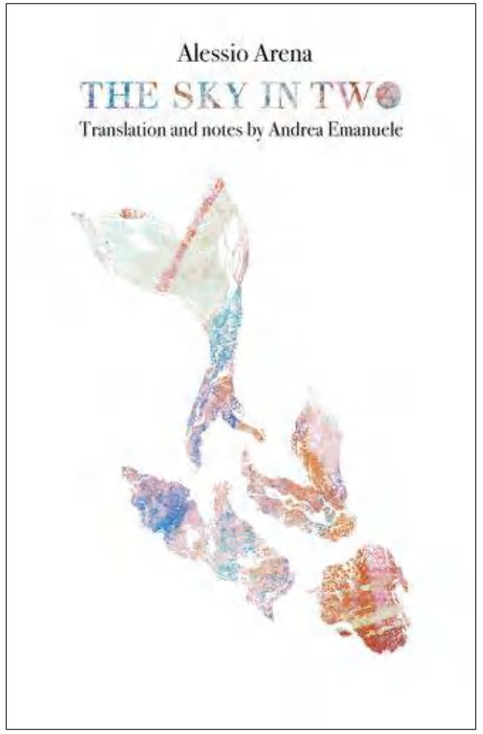
The work is reader friendly as the author has provided notes to bridge the understanding gap. Alessio has imparted this work a kaleidoscopic charm by investing it with multiplicity of themes and variety of treatment.

A poet is most successful when he is capable to transferring his vision into the caverns of the reader's mind.

Although this exercise has its own limitations in view of the latest theories which grant the reader absolute authority of interpretation over the text. The meaning that we infer from a poetic text is personal, for the reader, and at the same time, it is a generally agreed stance also, which is easily understood by everyone. Otherwise, it is not possible to grasp a poem, however short it might be.

I congratulate Alessio Arena for writing a phenomenal book which impacts human thought and promises to throw light on those areas of human existence which have remained ignored or sidetracked.

I welcome this book as a significant addition to world literature of the post-modern age.



LA REALTA' COME INTARSIO DI SUONI

di Andrea Battistini

Per Alessio Arena la funzione evocatrice e magica dei suoni e i significati misteriosi e allusivi dei significanti assurgono a oggetto privilegiato della sua ricerca poetica, lo strumento connotativo più consono a esprimere sensazioni altrimenti ineffabili, necessari, avrebbe detto Baudelaire, «aux mouvements lyriques de l'âme, aux ondulations de la rêverie, aux saubresauts de la conscience». L'esame dell'impasto sonoro delle sue liriche diventa la materia più rivelatrice per il lettore, indotto a percorrere itinerari suggestivi ma disseminati nel contempo dalle pericolose insidie di interpretazioni impressionistiche.

L'unico gesto apotropaico a difesa da siffatti cedimenti è un esame quanto più possibile oggettivo, sensibile alle costanti foniche che per i loro ritorni diventano fatti di stile, quasi che, per la loro assidua presenza, fossero l'idioletto rivelatore di un «etimo spirituale». Il ritorno degli stessi echi verbali rassicura chi legge, immettendolo dentro un'eufonia regolare che non delude le sue esigenze di ordine e di armonia. Al tempo stesso una pur lieve irregolarità, una sola, intenzionale lacuna di un fonema non più iterato dopo una serie di prevedibili ritorni può produrre una sorpresa, un risalto equivalente alla mossa del cavallo di Sklovskij, che abbandona il prevedibile percorso rettilineo per imboccare uno straniante scarto laterale. È quanto avviene in un componimento nel quale Arena sviluppa al massimo un insistito processo allitterativo culminante però con una deviazione su una parola che, distaccandosi da tutto il resto, diventa il centro di ogni attenzione. In una catena sonora come «La corda / che ancorava alle caviglie / l'accortezza della cima», la serie costante delle occlusive velari sorde si interrompe all'improvviso per presentare il punto focale della poesia, quella «cima» che si riveste di significati simbolici, sottolineati anche per comparire già nel titolo della composizione, meta finale di una tensione che, dopo essere stata tanto trattenuta dalle consonanti occlusive, ha finalmente modo di sciogliersi e di liberarsi. I suoni detengono significati non tanto onomatopeici, nel senso che non vogliono imitare acusticamente rumori esistenti in natura, quanto suggerire valori fonosimbolici, ovvero risonanze meno meccaniche e più indefinite. Aiutata ovviamente dal significato delle parole impiegate, una sequenza eufonicamente concorde come «La pace / partecipa pagana / alla piena d'ambra» si serve della fitta ricorrenza delle occlusive bilabiali per marcare e rinforzare l'azione sinergica propria della pace, preziosa come l'ambra. Nel caso invece che «il ferro / sgretoli lo sparo / in un sibilo distante / sospiri e sorgenti» la spirante alveolare sorda, sovente seguita da consonanti occlusive, richiama con le sue sonorità aspre e ardite i sibili ripetuti, simili a quelli di un proiettile, il contagio invadente e pervasivo di una subdola azione inquinante. E ancora un suono spirante, questa volta labiodentale, provvede nella sequenza «Il vento [...] / solleva dal fondale / il sale / e cede al fiume / la frenesia della fretta» a trasmettere alle acque fluviali il senso di un moto impresso dal vento. Sono fenomeni cari al poeta, visto che si ripresentano nel sintagma che introduce metaforicamente «la fiamma della frase», in un testo (Il sacco di Palermo), dove ritorna sia la «fretta fragile» sia il «fiume». Non è questa la prima volta in cui Arena fa riferimento al linguaggio e alle sue parti: oltre alle "frasi" che si "infiammano", ecco comparire «vocali calde / che compongono / amore», con un'applicazione allitterativa di tipo metalinguistico. In questo caso non si direbbe che si possa propriamente parlare di fonosimbolismo, ma piuttosto di una strategia poetica con cui la costellazione di identità foniche (qui di nuovo delle occlusive velari) crea parentele foniche tra parole che in tal modo avvicinano anche i loro significati, come se, nel caso specifico, alle vocali fosse di pertinenza il calore. Lo stesso sembra avvenire quando fa la

sua comparsa «il cuore a caso [...] / che accosta al caldo / il corso / della linea di contorno», come si addice a una parte dell'anatomia umana che un'atavica consuetudine antropologica ne ha fatto la sede degli affetti e dei sentimenti. Anche a tacere di altre metafore desunte dalle forme grafiche dell'interpunzione («il vigneto / nella virgola della civiltà»), dove il segno della virgola disegna la «curva rigida» descritta in un verso precedente di quella stessa Quarta rivoluzione, l'autonomia del significante genera delle callidae iuncturae che con le loro giunzioni paradossali danno vita a sintagmi ossimorici, quali «tiepida tempesta», là dove dal sostantivo ci si aspetterebbe il freddo e il gelo di una pioggia battente, o «noia nervosa», dove il sostantivo farebbe intendere semmai la calma piatta della monotonia, o anche l'«alfiere» «scampato alla scacchiera», quando tra l'uno e l'altra si è instaurato un vincolo sineddochico tra una parte e il tutto, da cui l'uno non riesce a «scampare» o a evadere. Per non dire di altri attriti semantici («carne e carbone») ricondotti dall'allitterazione sotto uno stesso tetto, a suscitare quello straniamento in cui ancora Sklovskij faceva risiedere l'obiettivo di ogni poesia.

Con i suoi accoppiamenti giudiziosi la pressione cogente e intimidatoria dei fonemi imprime sui significati la sua irresistibile forza creatrice grazie a un'opera di risemantizzazione.

Accanto all'allitterazione, figura di ripetizione ancora semplice, si accampano soluzioni foniche più sofisticate, a cominciare da quella particolare anadiplosi modulata su un sintagma reso proverbiale e memorabile da Virgilio («dorica castra»), consistente nel ripetere la sillaba finale di una parola al principio della parola successiva, come si vede in «piange gemina» o in «partecipa pagana».

Per non dire della paronomasia («prete-parete»; «brucia il bacio»), prossima quasi alla metatesi («cruna-cura») o all'anagramma («nell'incerto dell'incastro»), dove verrebbe quasi da proporre la variante «intreccio», in grado di riproporre la consonante palatale al posto della velare. Siamo ai limiti del gioco di parole, o meglio del pun, che è sempre stato un modo per fare risaltare il wit, ovvero una consapevole perizia tecnica non gratuita, ma, nei casi migliori, messa al servizio di sensazioni ed emozioni tradotte in versi con un ritmo suadente. Non per caso il metro preferito da Arena è l'ottonario, un parisillabo di particolare armonia («scuote il ventre della terra / e consegna alla ragione...»). Nell'essenzialità di versi rastremati la misura levigata del ritmo si sposa non già con la rima, che, se ravvicinata, è rarissima («messa»-«concessa»; «prestato»-«ostinato»; «fondale»-«sale»), ma con meno vistose assonanze («cruna»-«premura»; «mimo»- «mito»; «corso»-«contorno») e consonanze («metri»- «vetro»; «avanti»-«vento»; «guasta»-«basti»). In compenso fiorisce la rimalmezzo («dal sollievo del sospetto, / di un concetto permesso»; «al rovo spoglio, / al foglio nuovo»). Viene dunque da dare ragione a Paul Valéry, per il quale la poesia non è altro che un ritmo che va alla ricerca delle parole capaci di riempire la sua modulata e intrinseca eufonia, facendo della realtà un intarsio di suoni. All'alta ingegneria delle figure foniche corrisponde viceversa una vistosa semplicità lessicale. Con l'eccezione di pochi lemmi rarefatti o perché sono grecismi inusuali in italiano («ciano») o perché sono tecnicismi della semiotica («prossemica»), o ancora per un isolato dialettismo utile a conferire un colore locale al dettato («gebbia»), per il resto le parole traggono spunto dalla quotidianità del vivere, dalla cronaca di tutti i giorni, dalla vita brulicante di fermenti e d'incontri espressi con una voce poetica in apparenza immediata e domestica.

La poesia di Arena è soprattutto descrittiva, come si evince dalla scarsa frequenza dei verbi d'azione, spesso unici in un intero componimento, a sorreggere la profusione di sostantivi e aggettivi. Non si tratta però di lunghe enumerazioni caotiche, ma di ordinati tricola governati da una paratassi asindetica che tende ad espandersi nel terzo membro («de stagioni, i mesi / il sogno capovolto...»; «l'esile, / cortese, instabile / concetto d'infinito»; «la parola calcarea, / sbiadita, graffiata / dall'odio di agosto / esiliato...»), o anche di dittologie tutt'altro che sinonimiche e anzi eterogenee («freddo e azzurro»; «di crimine e di cenere»; «atomi e tormenti»), magari aggregate ancora da connessioni allitterative («il vandalo e il Vangelo»; «miseria e marmo»).

Tra i verbi, a prevalere è la copula, generatrice di metafore: «il gorgo è un rovo di distanze»; «la materia dell'ospite / calda / è meteora triste»; «Palermo è rauca».

Quest'ultimo esempio alterna la linearità referenziale di un incedere sintattico affabile alle

Ph. Francesco Domilici

increspature di liaisons sorprendenti che soprattutto animano e quindi personificano esseri inanimati.
La «bocca della strada», le «dita dell'alba», i «petti di mattoni», la «gola del deserto», «la voce della valanga» antropomorfizzano gli oggetti, attribuendo loro un'esistenza e perfino i sentimenti, le virtù e i vizi, scoprendo anche nella natura brandelli di umanità, trasferiti alle «modeste stelle», alla «premura del caldo», all'«odio di agosto», allo «stupore dell'estate». Come si sente, il campo semantico che si impone è quello dell'estate, conveniente a un poeta mediterraneo e siciliano. L'«affanno dell'aria / immobile», «carica di caldo», la via «seccata al sole», l'estate che «stordisce», il pomeriggio afoso che penetra «intatto / nella cerniera della sera» sono tutti paesaggi canicolari che fanno sovvenire il senso panico dell'ora meridiana, l'ora dello smarrimento e del deliquio, del senso di vaneggiante torpore. Mancano però ad Arena gli incubi del demone meridiano e il terrore di una natura ebbra e ferina che avvolge gli esseri nell'indolenza più accidiosa, nel tempo del giorno che Leopardi definisce «sacro e terribile», quando si scatenano le «visioni immaginarie», i «palpiti», «i sudori angosciosi, l'orecchio in aria per spiare ogni romore».
Sono impressioni che a una mente sveglia non si addicono: le incursioni nei luoghi designati nei titoli dai toponimi, se non smarriscono il senso del numinoso, non cedono però all'angoscia di un cauchemar, ma realizzano una riuscita simbiosi tra mondo della natura e mondo umano, riflessa e descritta con un'attitudine gnomica di matura consistenza.
I palinsesti dei loro ricordi, umani e naturali, si rivestono di cristalline iridescenze verbali risvegliandone le epifanie evocative.
Se per un verso le metafore reificano la fisicità dell'uomo («il muro del corpo / è un ostacolo al colono»), coordinando con un'altra allitterazione le «superfici / di cortecce e carne», per un altro verso manifestano solidarietà e compianto per il «calcare costretto / a crescere in mattoni», con la stessa stupita e desolata pietas del conterraneo Pirandello, che in Uno, nessuno e centomila riflette:

> Ma guarda un po' l'uomo, che è capace di fare! Mutila la montagna; ne cava pietre; le squadra; le dispone le une sulle altre e, che è che non è, quello che era un pezzo di montagna è diventato una casa.

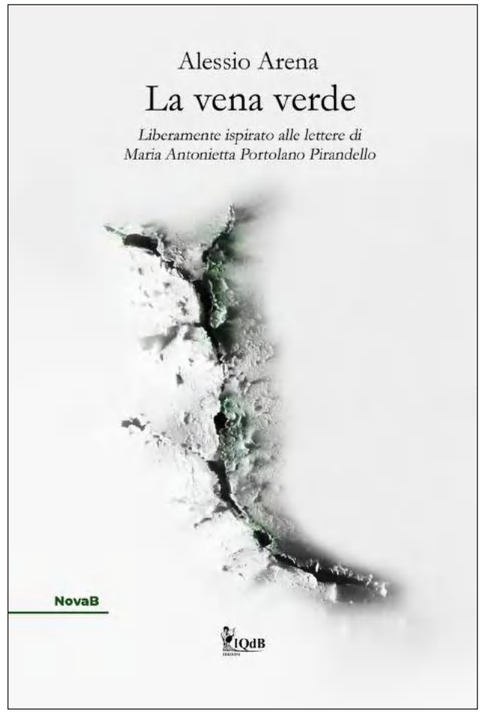
Evidentemente la poesia è al tempo stesso l'espressione di un raccoglimento intimo, di un colloquio più profondo con se stessi, è la conoscenza di sé con un occhio più nuovo, ma è anche uno sguardo penetrante sulle cose che si spinge oltre la loro apparente banalità, perché capace di mettere in luce aspetti dell'esistenza che altrimenti rimarrebbero sotto la soglia dell'attenzione, alla ricerca ostinata dell'ineffabile, pur riconoscendosene l'insondabilità.
Ecco dunque perché per Michel Foucault la poesia gode del privilegio non comune di ritrovare, «al di sotto delle differenze nominate e quotidianamente previste», «le parentele sepolte delle cose, le loro similitudini disperse».
(A. Battistini, *La realtà come intarsio di suoni,* in A. Arena, *Il cielo in due*, Palermo, Edizioni Ex Libris, 2018).

Ph. Francesco Domilici

AL PARI DI MOZART E LEOPARDI
UN ARRICCHIMENTO DEL QUADRO CULTURALE ITALIANO E INTERNAZIONALE

di Antonio Capitano

Conosco Alessio Arena in primo luogo attraverso le sue opere. Colpisce al lettore attento e rispettoso l'età di questo autore che nello spazio di pochi anni, al pari di esempi mozartiani e leopardiani riesce luminosamente a contribuire all'arricchimento del quadro culturale italiano e internazionale. Il tutto con una naturalezza degna di una grande esperienza nell'universo della scrittura in grado di indagare i singoli microcosmi con un'intensità e una tensione emotiva tipica dei grandi letterati di un passato che necessita di un verde presente. Siamo di fronte a quello che possiamo ben definire un fenomeno della parola scritta e orale perché il tono di voce di Arena è il medesimo che si avverte tra le pagine. Saggio, metodico, concreto e creativo. Egli non smette mai di guardare oltre, di esplorare come un sicuro navigatore "mondi lontanissimi" e restituire tutto il suo vissuto di studio esperienziale attraverso una sintesi qualificata. Proprio per questo la mia connessione con Luigi Pirandello non appare forzata. Invero qui si tratta di capire quanto si raccoglie dai maestri. Si debbono solo omaggiare o si deve seguire il loro tracciato, cercando di essere particelle di stelle capaci di brillare per perdersi in un incantesimo ricolmo di strade letterarie dalla segnaletica chiara e tale da consentire al viandante, al viaggiatore di trovare la destinazione e un ristoro al tempo stesso. La forza di un simile tracciato è la capacità di raccogliere quanto è stato seminato. Quel fiume di eccellente creatività nel corso del Novecento, fino a giungere ai nostri giorni, è stato alimentato e arricchito da tanti affluenti che, con originalità, hanno saputo collocare questo fiore all'occhiello della nostra drammaturgia anche con aspetti metaforici e consequenziali rispetto all'alveo principale. Il modello letterario di Luigi Pirandello continua ad ispirare, dunque, l'opera di giovani autori italiani e stranieri. Tra questi spicca in particolare proprio Alessio Arena, talentuoso autore siciliano che ha da poco pubblicato il libro La vena verde (IQdB Edizioni), un lungo monologo liberamente ispirato alle lettere di Antonietta Portolano, la moglie di Pirandello. La protagonista del testo di Arena è una paziente di una "casa di cura e di custodia" italiana, nella prima metà del '900. Non ha nome e si rivolge a interlocutori silenziosi, spesso raccontando aneddoti del proprio sofferto passato. Come nei Sei



personaggi in cerca d'autore di Pirandello, la protagonista di questo intenso monologo vive in limbo tra realtà e finzione.
Ma il genio, nello spazio di poco tempo, aveva creato un nuovo modo di fare teatro, quasi una "diretta" affidata ai personaggi smarriti in cerca di quell'autore che ancora non si riesce a trovare, e che costituisce nelle nuove generazioni un costante punto di riferimento, un faro, una luce. Nella rappresentazione di Milano (27 settembre al Teatro Manzoni), invece, lo "scenario" fu completamente opposto. Questa volta la squadra non solo vinse la partita, ma fu il punto di partenza di una nuova concezione scenica di quel "teatro nel teatro" con continui capovolgimenti di fronte tra finzione e realtà, abbattendo tutte le possibili pareti e, al tempo stesso, anche la distanza tra attori e spettatori. La forza di un simile tracciato è la capacità di raccogliere quanto è stato seminato. Quel fiume di eccellente creatività nel corso del Novecento, fino a giungere ai nostri giorni, è stato alimentato e arricchito da tanti affluenti che, con originalità, hanno saputo collocare questo fiore all'occhiello della nostra drammaturgia anche con aspetti metaforici e consequenziali rispetto all'alveo principale. Il modello letterario di Luigi Pirandello continua ad ispirare, dunque, l'opera di giovani autori italiani e stranieri. Tra questi spicca in particolare Alessio Arena, talentuoso autore siciliano che ha da poco pubblicato il libro La vena verde (IQdB Edizioni), un lungo monologo liberamente ispirato alle lettere di Antonietta Portolano, la moglie di Pirandello. La protagonista del testo di Arena è una paziente di una "casa di cura e di custodia" italiana, nella prima metà del '900. Non ha nome e si rivolge a interlocutori silenziosi, spesso raccontando aneddoti del proprio sofferto passato. Come nei Sei personaggi in cerca d'autore di Pirandello, la protagonista di questo intenso monologo vive in limbo tra realtà e finzione. Nelle parole pronunciate dalla donna emerge la natura distopica di una realtà controversa e di un'esperienza personale lacerata da legami affettivi tormentati e da una interiorità sofferente, ma dignitosa. Arena, come nei Sei personaggi pirandelliani, non chiarisce mai fino in fondo il confine tra follia e lucidità, tra passato e presente, tra vita e morte. La stessa protagonista, infatti, potrebbe essere un fantasma che parla da un mondo altro, ma la forza delle sue parole e della sua sofferenza è dirompente, come se fosse viva. Questo recente testo, ad esempio, si configura quale ennesimo e significativo "atto d'amore"; un omaggio al Maestro e ai diversi di ogni luogo e di ogni epoca, relegati ai margini delle società dai potenti di turno. È questa forse l'eredità più importante a cento anni dalla messa in scena di un testo fondamentale. Capire che esiste una seconda possibilità in grado non solo di ribaltare la "prima", ma di chiarirne completamente il contenuto, fino al punto di comprendere le incomprensioni. Con un messaggio chiaro proprio alle nuove generazioni: "non vi arrendete, non vi fermate alle prime impressioni, esiste un riscatto all'interno di una sconfitta". E la voce di Pirandello, ancora una volta, arriva nitida come se leggesse non un testo ma i nostri pensieri, compresi i dubbi o le perplessità: "Il conflitto immanente tra la vita e la forma è collisione inesorabile non solo per ordine spirituale ma anche di quello naturale. La vita che è fissata per essere nella nostra forma culturale a poco a poco uccide la sua forma. Il pianto di questa natura fissata è l'irreparabile continuo invecchiare del nostro corso. Tutto ciò che vive per il fatto che vive ha forma e per se stesso deve morire, tranne l'opera d'arte che appunto vive per sempre in quanto è forma".

A PIANTAR SEMI DI POESIA
ALESSIO ARENA CON IL COMITATO DI ROVIGO DELLA SOCIETÀ DANTE ALIGHIERI

di Antonio Gardin

Ph. Francesco Domilici

Tutto è iniziato il 31 maggio 2017 in occasione della celebrazione della "Giornata della Dante".

La Presidente del Comitato di Rovigo della Società Dante Alighieri Mirella Rigobello è riuscita a formare il "Gruppo Giovani" e proprio per l'occasione lo vuole tenere a battesimo con un incontro straordinario: quello con un giovane poeta palermitano, Alessio Arena, che parlerà di poesia ai soci e ai giovani del neonato gruppo. Un incontro memorabile nel quale Alessio Arena incantò tutti con la freschezza del suo entusiasmo, per la profondità e l'ampiezza del suo orizzonte culturale e l'efficacia del suo approccio ad un tema tutt'altro che facile "Perché la poesia oggi". In quell'occasione divenne socio del Gruppo Giovani della Dante di Rovigo e iniziò un percorso di intensa attività di consulenza e animazione culturale che dura ancora ed anzi diventa sempre più importante e fondamentale per il Comitato di Rovigo. Nel frattempo è stato nominato Presidente Onorario del Gruppo Giovani della Dante "Per lo straordinario contributo offerto alla nascita e alla crescita culturale del Gruppo Giovani del Comitato di Rovigo della Società Dante Alighieri e per il modello di impegno e di partecipazione attiva che rappresenta per i Giovani e per tutti i Soci della Società" come recita la motivazione stilata dal Direttivo.

Nonostante le difficoltà imposte dalla pandemia e grazie all'uso degli strumenti informatici e quindi della possibilità di arrivare a chiunque attraverso la piattaforma *Zoom* e i collegamenti *YouTube*, nel corso del 2020 è stato realizzato un apprezzatissimo percorso ideato da Alessio Arena in collaborazione con Marielena Tallin, giovane laureata con un curricolo già denso di titoli ed esperienze nel campo della letteratura, dal titolo *Non abbiamo peccato abbastanza - dialoghi sulla Poesia e sul Teatro*. Quattro incontri in forma di dialogo tra Arena e Tallin, tre dedicati alla poesia (Salvatore Quasimodo, Eugenio Montale, Umberto Saba) e uno al Teatro di Leonardo Sciascia incontro nel quale al dialogo ha partecipato Fabrizio Catalano autore e regista, scrittore nonché nipote di Leonardo Sciascia, del quale quest'anno ricorre il centenario dalla nascita.

I dialoghi sono stati il pretesto per ragionare con Alessio Arena sul senso e la possibilità della poesia oggi, nel nostro mondo che è il mondo del prosaico, della velocità, del tutto e subito.

Di fronte all'innumerevole quantità di parole scritte da cui siamo costantemente bombardati ci vuole qualcosa che faccia da argine, e per Arena alle fondamenta di questo argine sta la poesia. La poesia è ancora possibile perché è un anticorpo contro il dilagare della superficialità. E, per promuovere la poesia come via di fuga dalla banalità, Alessio Arena utilizza tutti gli strumenti che la tecnologia offre e, nel corso del 2020, sempre per il Comitato di Rovigo della Società Dante Alighieri, ha prodotto un percorso di audioletture con "Radio bluetu" dal titolo *Alessio Arena, le poesie lette e narrate dall'autore*.

È già stato avviato un altro percorso straordinario, ideato e realizzato dal Comitato di Rovigo della Società Dante Alighieri, dal titolo *Il poeta è un'isola. Incontri sull'opera di Alessio Arena*.

Il percorso è stato presentato il 12 ottobre 2021 nel corso di un incontro in presenza e in modalità telematica con ospiti illustri come Fabrizio Catalano, Alberto Favata, Stefano Piacenti, Mattia Pirandello, Lucas del Chierico (dall'Università di Rosario in Argentina), Amarji (Rami Youness poeta siriano) e altri. L'incontro proposto è consistito in una conferenza sull'opera letteraria e il contributo culturale di Alessio Arena.

Alessio Arena in occasione della consegna del Premio Internazionale “Salvatore Quasimodo” (2016)

Hanno partecipato, in presenza e in modalità telematica, Alessio Arena ed esperti di letteratura e arte da tutto il mondo (Italia, Argentina, India e Siria). È stato proiettato, per la prima volta, il documentario su Alessio Arena, diretto da Antonio Macaluso. Sono stati letti inoltre brani tratti dai nove libri di Alessio Arena.
L’instancabile attività di Alessio Arena, per la promozione culturale in generale e, in particolare, della letteratura, continua inarrestabile.

LA RELACIÓN DE ARENA CON LA ARGENTINA

di José Prestifilippo

La relación de Alessio Arena con la Argentina se hizo evidente a través del programa de radio Eco Siciliano con las regiones de Italia y la revista Eco Siciliano, pertenecientes a la Asociación Cultural y Recreativa Familias Sicilianas con sede en la ciudad de Paraná, capital de la provincia de Entre Ríos. Alessio, un joven preparado y culto, ha colaborado profusamente con ambos medios, compartiendo la cultura y la literatura italianas con este país, del cual más de la mitad de su población tiene origen italiana.
El importante aporte de este joven talentoso ha sido una ayuda invalorable para nuestra colectividad. Sus orígenes sicilianos los ligan también a esta parte de la Argentina, donde la inmigración sicula fue enorme.
El Prof. Alessio Arena de Palermo ha mantenido un contacto estrecho con jóvenes de nuestra colectividad, muchos de ellos graduados universitarios, estudiantes y que hacen al quehacer de nuestra sociedad.
También ha sido invitado a participar en otros eventos que se han hecho en el país, dictar cursos y cátedras en universidades argentinas.
Esta relación que se ha mantenido en el tiempo ha sido crucial para estrechar nuestros vínculos con Italia, su cultura y su lengua.
Queremos agradecer a este joven intelectual, emprendedor y con dotes de conocimiento que para su edad no se ven asiduamente.
Te agradecemos Alessio por todo el aporte que haces a la Argentina!

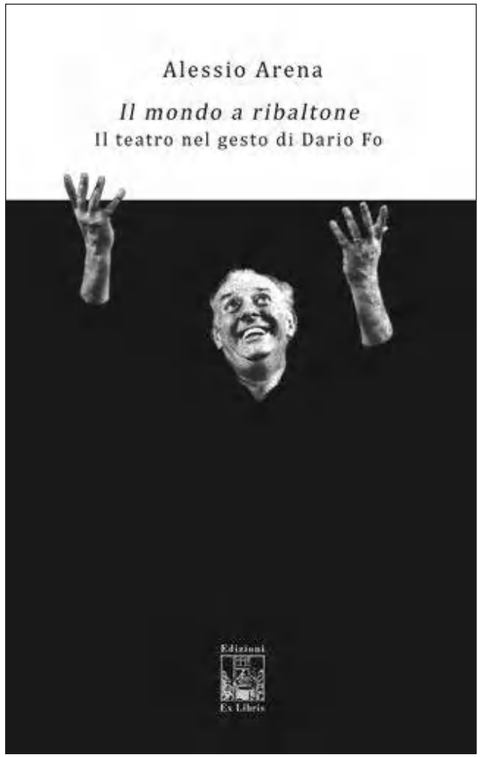
ALESSIO ARENA
IL POTERE DELLA PAROLA E LA GRAZIA

di Claudio S. Gnoffo

Si dice che l'Italia sia un Paese di poeti, santi e navigatori. E, Dio sia lodato, è davvero così, il Bel Paese ha una tradizione ricca di arte, cultura, scienza: di tutto. Se ogni civiltà e popolo avesse un proprio DNA unitario, una sorta di *Volksgeist* genetico, per lo Stivale sarebbe la creatività, l'espressione del sentire e dell'essere, dalla letteratura alla buona cucina. Uno dei figli migliori di questa genetica benedetta, manifesto già alla sua Alessio Arena età, è Alessio Arena. Ora, mi si consenta di dirlo, ogni cosa cela il proprio contrario, come il rovescio inevitabile di una medaglia: intendo dire che se l'Italia è Paese di scrittori, allora un po' tutti gli italiani sono scrittori o aspiranti tali. E l'epoca del Web 2.0, con la tirannia dei social che quali oligarchi nel deserto della contemporaneità ci avviluppano e ci assediano, mostra che tutti, a suon di like e celebrativi quarti d'ora, possono fregiarsi del titolo di letterati. È vero in tutto il mondo, dove sempre più si legge su internet ma sempre meno si legge sui libri, a maggior ragione è vero in Italia. Eppure, ed è questo che rende tutto il nostro discorso davvero sorprendente, è proprio in quest'era selvaggia, di feroce anarchia fra oligarchie spianate, che Alessio Arena è emerso, lui e altri talenti della parola, quali stelle capaci di brillare in un firmamento ingolfato da inquinamento luminoso. Molti di questi talenti contemporanei sono stati scoperti e apprezzati in età matura se non tarda, mentre, nel caso specifico di Arena, in una commistione unica di talento e fato il giovane poeta si è svelato praticamente agli albori. Adesso è un decennio abbondante che, non ancora giunto alla trentina, solca la scena letteraria. Ma è una scena da solcare, o un mare tempestoso da navigare? E se è un mare procelloso, che tipo di navigante è Arena? L'immagine della scena però calza, perché il nostro è uno studioso fine di teatro, che ha dedicato tempo e talento a due giganti della nostra letteratura: il Premio Nobel Dario Fo e sua moglie Franca Rame (imprescindibile, del lavoro di Arena, è la lettura de *Il mondo a ribaltone. Il teatro nel gesto di Dario Fo*, Ex Libris). Palcoscenico, e mare inquieto dunque, che Arena solca con l'energia di chi sperimenta e si sperimenta, in linguaggi sempre nuovi, precoce in una traiettoria di vita che ha ancora tanto davanti a sé. Un Ulisse letterario forse, chissà. Fatto sta che Arena ha una musa cui ha dedicato le sue opere, e che il suo rapporto col divino appare contrastato in diversi componimenti. Nella silloge del 2019 *Il cielo in due*, dei versi sono indicativi di questo ricercarsi conflittuale col *Deus absconditus*, ad esempio: "E – bestemmia aperta –/ il mio nome per Dio resta ancora mistero", da "Ore canoniche", e poi "Prego, Padre./ Oggi la fede/ affretta la tempesta", da "Tempo ordinario". La grazia di un talento così precoce si produce, dopo anni di studio certo intenso e sudatissimo, in sequenze di parole che hanno il sapore di un disvelamento mistico, mostrandoci qual è il potere della parola: "La noia nervosa stenta/ a tacere, mentre in terra/ tutte le armonie di luce/ remano in occhi sbarrati/ dal fiato della candela", da "Il banco del liutaio".

Un artista che abbia la grazia di maneggiare il potere della propria arte, con l'umiltà di chi ha sudato sul proprio mestiere, è certamente una benedizione; ma più che da Ulisse, Arena ha forse la vocazione da Omero, cioè da narratore di uomini e passioni: lo suggerisce *La vena verde*, suo esordio nel mondo della prosa, un monologo potente che ci precipita (precipita davvero, è il caso di dirlo) nell'abisso di una donna rinchiusa in un manicomio dell'Italia fascista, con tutto l'orrore che si può immaginare. Ispirato dalle vicende di Maria Antonietta Portolano, moglie di Pirandello, Arena si rifà alla lezione del suo maestro Dario Fo, ossia si fa cantore dell'altro, del diverso, dell'oppresso dal potere e dalla società, dà dignità lirica al dolore degli oppressi di tutti i ghetti, di ogni tempo. Maneggiando il potere della parola con destrezza, muovendosi sulle corde delle umane vicende con grazia, Arena ci restituisce un ritratto fittizio, costituito da pennellate di fantasia ma verosimile tanto da risultare veritiero, insomma più vero del reale. E se un narratore sa fare questo, allora sì è un narratore.

Allora, dunque, viva l'arte, viva le parole, viva chi crede in loro e chi le usa bene, viva il Bel Paese con la sua genia di santi, poeti e navigatori, viva chi agisce con grazia e viva Alessio Arena.



Ph. Francesco Domilici

ALESSIO ARENA STUDENTE:
NULLA SFUGGIVA ALLA SUA ATTENZIONE E AD UNA VISIONE CHE ANDAVA OLTRE L'APPARENZA

di Daniela Romeo

Quando ho conosciuto Alessio era poco più di un bambino, aveva appena concluso il primo ciclo di studi e si affacciava al secondo con grande serietà, impegno e senso di responsabilità. Un turbinio di domande, osservazioni, considerazioni e riflessioni veniva continuamente fuori da quel ragazzino che già allora mostrava tanta curiosità e singolari capacità critiche.

Estremamente rispettoso dei ruoli con i suoi pari e non, si poneva sempre in modo garbato e amava conversare con tutti mostrando grande maturità e creando rapporti speciali, empatici e mai lasciati alla banalità.

Niente di ciò che veniva affrontato a lezione era accettato come de facto; Alessio si poneva mille domande per ogni cosa, e di queste ne coglieva il senso più profondo. Nulla sfuggiva alla sua attenzione e ad una visione che andava oltre l'apparenza, fino ad arrivare agli aspetti più profondi anche in materie solo apparentemente tecniche, quali matematica e scienze, come quelle che insegnavo io. La sua capacità di vedere oltre e di approfondire la percezione delle cose non di rado si manifestava, talvolta, con una certa malinconia.Ricordo in particolare un episodio che mi colpì molto e che oggi, alla luce del percorso personale di Alessio, mi appare come una profezia che allora fu solo un'intuizione che ora assume contorni concreti e definiti.

Stava seduto all'ultimo banco vicino ad una grande finestra. Il tempo era uggioso e grandi nuvoloni oscuravano a tratti il cielo. Piovigginava! Era una delle ultime ore di lezione e la stanchezza faceva da padrona. Alessio era stranamente silenzioso e, per quanto io girassi tra i banchi cercando di catturare l'attenzione di tutti, guardava fuori dalla finestra con lo sguardo perso nell'orizzonte, come ad osservare qualcosa che solo lui poteva vedere. Mi avvicinai chiedendogli se ci fosse qualcosa che non andava e lui, continuando a guardare fuori dalla finestra, rispose: "No niente professoressa…penso! Certe volte mi succede di perdermi nei miei pensieri…". Gli dissi che se c'era qualcosa che lo turbava e aveva voglia di parlare con me sarei stata felice di ascoltarlo. Non lo fece mai e io imparai a rispettare quei suoi momenti di silenziosa riflessione che non compromisero mai il suo eccellente rendimento scolastico.

Diversi anni dopo Alessio tornò a scuola! Il bruco si era trasformato in una splendida farfalla…

Alessio il poeta!

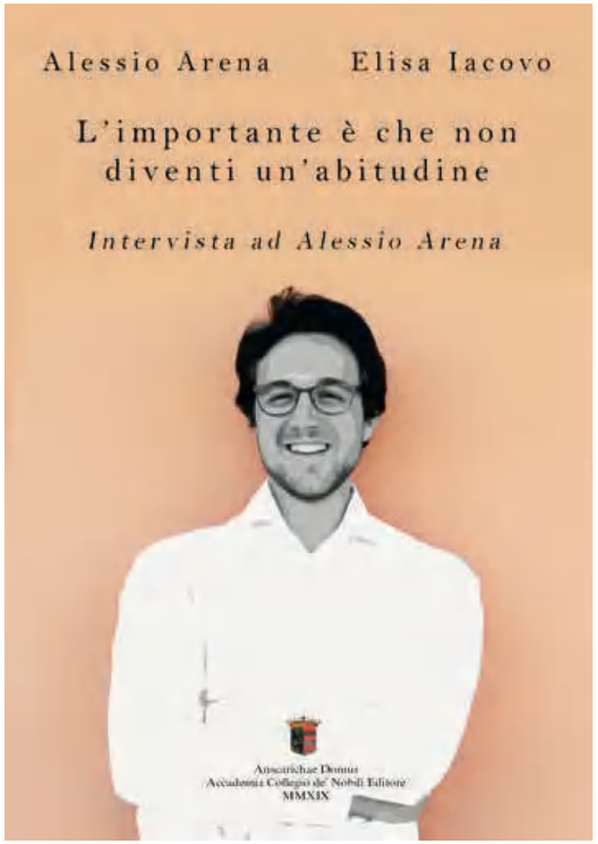
Era crsciuto dentro e fuori, aveva imparato a gestire la sua straordinaria voglia di guardare oltre l'apparenza, aveva canalizzato le sue energie e le sue doti introspettive nel mondo della poesia e le aveva donate a tutti noi. Era cresciuto il lui il poeta che c'era sempre stato! Grande fu l'emozione nel vederlo seduto in cattedra a presentare il suo libro ad una platea fatta di ex-insegnanti e di giovanissimi alunni della scuola che lui stesso diversi anni prima aveva frequentato.

Non parlò a lungo della sua raccolta di poesie, ma si rivolse con tanto affetto a quella platea di ragazzini attenti e rispettosi… quasi avessero riconosciuto in lui lo straordinario carisma che sempre lo ha contraddistinto.

“CHE NON DIVENTI UN’ABITUDINE”

di Elisa Iavoco

“Ho una proposta da farti, quando ci sei ci sentiamo al telefono” ho sentito e letto molte storie iniziare così. Questa era diversa. Questa era la mia (ops, nostra!). E come ogni storia che si rispetti non posso non partire dalle origini. Abbandonerò la retorica del “C’era una volta” solo perché in realtà quella “volta” non ha mai smesso di essere presente, non ha mai smesso di essere.
Erano le vacanze di Natale 2016, io ero tornata a casa per le Feste evitando, solo per qualche istante, di pensare alla sessione invernale che velocemente incombeva verso di me con il rischio di portarmi via un po’ della spensieratezza di quei giorni felici. A interrompere quella idilliaca nullafacenza, un messaggio del tutto inatteso.
Avevo avuto la fortuna e il piacere di conoscere Alessio un anno prima, quando era già Alessio Arena e non più solo Alessio (anche se, chi ha letto il libro sa che a lui non piace definirsi in alcun modo, né essere chiamato per esteso *Ndr*). Collaboravo con un giornale locale e mi ero ritrovata ad intervistare questo ragazzo, un poeta tra i più giovani candidati al Nobel per la Letteratura.
Sessioni invernali ed estive più tardi, in quel freddo giorno di dicembre, mentre mi godevo la mia famiglia e la mia casa, Alessio mi chiedeva di fare qualcosa insieme. Questo “qualcosa” sapeva di sogni e fantasia, misto ad una buona dose di realtà e fattibilità.
Nel tempo, un lungo tempo in verità – stiamo parlando di più di tre anni – quel “qualcosa” è diventato “due cose”: la prima e, forse, più immediata e tangibile è *L’importante è che non diventi un’abitudine*, il trattato di cui avremo modo di discutere più avanti; la seconda, meno intuitiva e più lenta ad arrivare è stata una bella amicizia. Le due cose sono profondamente legate e non perché – come sarebbe ovvio e logico pensare – in tre anni, stando continuamente a contatto, sarebbe anormale non si sviluppi quantomeno un buon rapporto, ma perché, di fatto, io e Alessio non ci siamo (ancora!) mai visti! Sarebbe quindi più opportuno dire che siamo sempre stati “in contatto” e non “a contatto”.
E così il titolo originario del “libro” (le virgolette sono giustificate da un pensiero che svilupperemo a breve) doveva essere: “Conversazioni al telefono” o qualcosa che lo ricordasse vivamente.
Sono stati tre anni di telefonate, messaggi su *whatsapp* e mail; tre anni di conversazioni – la più breve della durata di un’ora e mezza circa – risate, scoperte, racconti e fantasticherie. Il tutto intervallato dall’inevitabilità dello scorrere delle nostre vite e dalla quotidianità delle nostre giornate e dei nostri piccoli successi: nel frattempo ci siamo laureati, trasferiti entrambi in due città diverse e abbiamo anche iniziato a lavorare!
Ecco questo “libro” che libro non è a meno che non si faccia riferimento al suo mero significato (*e qui mi viene in aiuto l’Enciclopedia Treccani*): “Complesso di fogli della stessa misura, stampati o manoscritti, e cuciti insieme così da formare un volume, fornito di copertina o rilegato”. E non è neanche un libro-intervista o romanzo giornalistico, come più volte sia io che Alessio lo abbiamo spacciato ai più. È il risultato di un incontro tra due ragazzi giovani che parlano la stessa lingua. La lingua dei sogni, del passato, del presente, del futuro soprattutto; la lingua dell’arte, della semplicità, della bellezza delle piccole cose e della “Bellezza con la B maiuscola” (su cui più volte ci siamo soffermati entrambi). In questo libro (trattato, manoscritto chiamatelo come preferite perché io a



distanza di cinque anni – come Alessio mi ha insegnato – non ho ancora osato dargli una forma che sia una!) di storie raccontate al telefono trovate digressioni sulla vita, sulla morte, sulla società, sul futuro, sul presente. E rileggendolo ora, a distanza di più di 5 anni, è quasi incredibile pensare come “quel” presente sia ancora così tanto presente, estremamente attuale. Rettifico: *L’importante è che non diventi un’abitudine* è il risultato dell’incontro tra due ragazzi troppo giovani per sentirsi adulti e troppo adulti per sentirsi giovani.
Quanto al titolo… non voglio fare spoiler! Come ogni dubbio, la risposta è nella domanda, al suo interno in questo caso.
Anche adesso, nello scrivere “caso” il correttore automatico aveva previsto “caos”. È forse questa la risposta che stiamo cercando. Tutto è caos, anche questo nostra piccola creatura a quattro mani: un mosaico di straordinaria bellezza che ha come unico obiettivo quello di creare un dialogo a più voci, le voci di tutti, di chiunque abbia qualcosa da dire.

A SEMANTIC NETWORK OF PATTERNS
SOUND AND LANGUAGE IN IL CIELO IN DUE BY A. ARENA

di Andrea Emanuele

I have recently worked on an English translation of A. Arena's collection of poems *Il cielo in due*, which has now been published in India[1]. This experience has offered to me an interesting point of view on Arena's work, and perhaps some insight into certain features of his style, which deserve some remarks.

It is worth noting two relevant contextual elements which had a remarkable influence over the translation work: the place of publication, India, and the fact that the original Italian text would not appear in the English version. Some notes were required, to clarify the specific references to historical and cultural frameworks of Europe, Italy, and Sicily, which were more likely to be unknown to the public; however, the translation had to deliver the poetic message without notes quoting the original Italian text, since it was not going to be available to the reader in full. For this reason, I spent a lot of time analysing the poetic style of the work, until I identified three different kinds of semantic patterns, created by sounds, vocabulary, and syntax, and various ways in which they interact throughout the poems.

If sound patterns in poetry are usually as semantically relevant as the meaning of words, Arena's poetic style brings this typical feature of poetry to an extreme, by forging complex networks of patterns which carry more meaning than the words themselves: ideas which are truly "made of sounds", rather than of concepts, in the sense that they suggest a conceptual association only after the perception of sound connections. Given the great significance of this feature, I have therefore chosen words whose sounds matched the original ones whenever the meaning allowed it: otherwise, I have tried to recreate at least the same pattern with different sounds. A good example of a passage in which I used both methods occurs in *La libertà di Cioran*, where I translated the two verses "frena in filosofia / la terapia dell'ateo"[2], as "brakes the therapy of the atheist / in the form of philosophy". Here two alliterations have been swapped for syntactic reasons, and then have been rendered in two different ways: the voiceless dental plosives ([t]) of the second verse have been translated into voiceless dental fricatives ([θ]) in the first verse, and the voiceless labiodental fricatives ([f]) of the first verse have been maintained in the second verse by adding "in the form of", which also clarifies the way in which Arena is using the preposition "in".

This leads us to the next topic: vocabulary patterns. Unlike other works by Arena, this collection makes use of a relatively simple vocabulary, with individual complex words being used only occasionally.

Again, complexity is rather to be found in structures and patterns: those created by the recurrence of certain words throughout the whole collection (e.g., some vocabulary related to the rites of Catholic Church), and those arising from experiments with Italian language. For example, as it has been noted before, Arena stretches the meaning of prepositions in subtle ways: certain phrases sound familiar at first, even to an Italian reader, but then reveal themselves as newly made constructions. In this respect, the title is particularly delicate, as it is based on removing the word dividere ("to divide", or "cut") from the phrase *dividere il cielo in due ("to cut the sky in two")*: it is certainly not an obvious construction, neither in Italian nor in English, but the poet has often underlined his intentions in various interviews, describing this choice of words as a denounce of the meaningless, uselessly divisive action of establishing boundaries between "us" and "them", regardless of who or what these "us" and "them" may be.

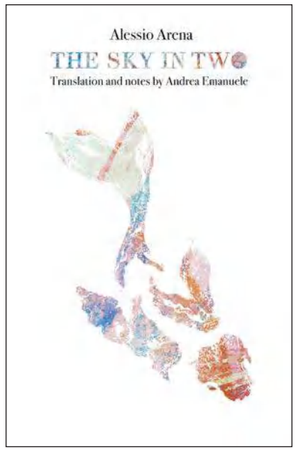
As typical of Arena, sentences are often connected by means of numerous relative and participle clauses into a logical, yet articulated frame, which intentionally stretches the maximum complexity allowed by Italian language in common use, and creates the last kind of structures that I am going to describe: the syntactic patterns. Since English language is naturally characterised by simpler relative clauses with respect to Italian, recreating this effect of a convoluted, but not deconstructed syntax has been particularly complex. One of the longest (and thus, most difficult) examples is the first sentence of *La Messa di Bolsena*, which extends for two stanzas: "Stupisce l'estate, stordisce / il cuore a caso / di un prete – o una parete – in paranoia / che accosta al caldo / il corso / della linea di contorno, // intaccato dal passo / di una messa / malinconica, concessa / da una chiesa incastrata / tra le domeniche mattina."[3]

My rendition is as follows: "Summer amazes, stupefies / randomly the heart / of a paranoid priest – or a wall? – / who matches to heat / the course / of the contour line, // notched by the pace / of a melancholic / Mass, which a church, stuck / between Sunday mornings, / has conceded."

The aforementioned example clearly demonstrates that the patterns that I have identified are obviously made to interact (see for example how alliteration patterns add and mix with syntactic ones).

Also, the constraints of a small article do not allow me to go into the details of the variety of techniques employed in the creation of those patterns. I reserve to expand on this topic in a later publication.

[1] Alessio Arena, The Sky in Two, Yayati Madan G Gandhi Group of Publication, India, 2021.
[2] Alessio Arena, Il cielo in due, Edizioni Ex Libris, Palermo, 2019, p. 23.
[3] A. Arena, Il cielo in due, p. 20.



IL LAVORO DI ALESSIO ARENA
UNA CAREZZA PER L'ANIMA

di Enrica Rame

Ho avuto il piacere di conoscere Alessio Arena circa un anno fa.
Ero in macchina e stavo andando in un parco della città dove vivo per fare la mia consueta camminata quando ricevetti una telefonata: era Alessio che mi diceva di aver iniziato un dottorato di ricerca dedicato alla Famiglia Rame e mi chiedeva la disponibilità per raccontare di mio padre Enrico, dei miei zii Franca, Pia, Lina, di mia nonna Emilia, di quello che papà mi aveva raccontato di mio nonno Domenico, dello zio Tommaso, tanto caro a mio padre, e del capostipite della famiglia, il bisnonno Pio Rame.
Acconsentii con grande piacere ed entusiasmo! Non ci conoscevamo, non ci eravamo mai sentiti prima di quella inaspettata telefonata, ma da quel momento iniziarono delle lunghe e piacevolissime conversazioni durante le quali per me fu molto facile raccontare e raccontarmi, anche esprimendo sentimenti e vissuti personali.
Mi fu subito chiaro infatti che il mio interlocutore, nonostante la sua giovanissima età, aveva una interiorità importante.
Capii in breve tempo che Alessio, oltre al rigore scientifico e alla cura di ogni dettaglio, entrava nella storia della mia famiglia con grande rispetto, attenzione e sensibilità.
La percezione ed il vissuto di una famiglia da parte di chi in quella famiglia è nato e a quella famiglia appartiene è un complesso dove aspetti personali, legati anche alle fasi della propria crescita individuale, si mescolano con l'immagine e l'attività pubblica.
A volte pubblico e privato si confondono, altre volte sono talmente distanti e diversi da essere inconciliabili, a volte ci sono tasselli mancanti, alcuni membri della famiglia sono solo parzialmente conosciuti altri ancora sono ombre ed è difficile anche solo intuirne la sagoma.
La ricerca che Alessio sta conducendo su ogni membro della mia famiglia a partire dal capostipite Pio Rame fino ai nostri giorni, circa 200 anni di storia, è rigorosa, appassionata e onesta; nulla viene tralasciato, un indirizzo, una data, un luogo di sepoltura, uno spostamento, un'attività, un riconoscimento, tutto contribuisce a ricomporre la storia artistica e la vita della famiglia Rame.
Il lavoro di Alessio è sicuramente molto interessante e importante da un punto di vista storico e culturale e prezioso, molto prezioso anche da un punto di vista umano.
Il poter cogliere il declinarsi della storia e della vita della mia famiglia attraverso la ricomposizione armonica degli accadimenti che si sono susseguiti negli anni, indissolubilmente intrecciati con l'attività artistica è un dono.
Il lavoro di Alessio per me che in questa famiglia sono nata e a questa famiglia appartengo è una vera e propria "carezza per l'anima".

ALESSIO ARENA
UN'INSTANCABILE E STRAORDINARIA OPEROSITÀ

di Giuseppe La Grutta

Parlare di Alessio non è facile. Forse potrebbe basterebbe l'espressione "giovane e distinto uomo dall'istinto pazzariello" per dare un'idea chiara del personaggio, ma l'argomentazione sarebbe troppo lunga e complessa. Siamo legati indissolubilmente da decine e decine di aneddoti, frutto di una meravigliosa ed assidua frequentazione giovanile che ci ha resi inseparabili senza che ce ne accorgessimo. Tra i nostri *highlights* potrei citare storie di camper rumorosi, vicende di doppiaggi istantanei e varie sessioni di scrittura accuratamente documentate da un microfono *Logitech* costato 15 euro. Il modo che trovammo più congeniale per ammortizzare la pressione della vita scolastica fu la scrittura di materiale prettamente demenziale, in bilico tra la parodia autoreferenziale ed il delirio liberatorio di due quattordicenni che non si ritrovavano – e forse non si ritrovano – nelle convenzioni sociali seguite dai coetanei. Le nostre opere avevano come protagonisti il cloroformio, la pasta al sugo e santi che cadevano dal cielo. Ma non c'erano soltanto le dolci risa: queste dissertazioni di alto livello erano intervallate da lunghe ed asfissianti discussioni sul futuro, frutto di un bonario istinto autolesionista che ancora ci accomuna. In quel periodo pensammo persino di scrivere un libricino che racchiudesse tutti i nostri flussi di coscienza: tale opera fu consegnata con nonchalance ad Elio nell'estate del 2012. Stiamo ancora aspettando una risposta dall'artista. Tutte queste magnifiche avventure si verificavano mentre i nostri amici si occupavano di amore e sorrisi, noncuranti della bellezza fisica e dello *charme* di due corpi destinati a sublimare, nel bene o nel male. Il resto della nostra adolescenza fu segnato dall'esistenza della band di cui siamo stati leader ed autori (il Duo Surreale). Avere diciassette anni e portare in giro le proprie canzoncine è senza dubbio una bella sensazione, specialmente se le performance messe in scena sono ricche di sketch, travestimenti ed urla fortissime. Sul palco non ponevamo mai un freno all'espressione di piccoli rancori personali e alla realizzazione minuziosissima di scenografie improbabili (indimenticabile l'acquisto di un barbecue da giardino in viale Regione Siciliana alle ore 23:00 del giorno di Pasquetta). Ciò che ha sempre contraddistinto Alessio è un'instancabile e straordinaria operosità, mista ad un istinto ossessivo-compulsivo non indifferente in cui mi sono ritrovato fin dalle prime discussioni fatte nel giardino della nostra scuola media.
Ogni piccolo traguardo che ha raggiunto non mi ha stupito neanche per un attimo: conosco abbastanza come funziona la sua mente e so quante ore è in grado di passare davanti al computer o ad un foglio di carta, cercando di tirare fuori il meglio da se stesso. A tal proposito conosco anche i nomi di tutti i condòmini del suo palazzo, l'intera storia della sua stirpe ed i suoi inconfessabili segreti da danzatore notturno. Caro Alessio, questo breve scritto potrebbe avere tutte le carte in regola per essere riciclato come elogio funebre, ma sappiamo entrambi che sarai tu il fortunato lettore fra i due.

Ph. Francesco Domilici

INTERVISTA AD ALESSIO ARENA

di Claudio S. Gnoffo

Vorrei cominciare da "La vena verde", che non è solo l'ultima delle tue fatiche letterarie ma anche una storia d'incredibile impatto. Leggendola ho potuto sentire l'urlo di disperazione dell'anonima protagonista, e mi ha scosso.
Bene, era quello che volevo! La protagonista de "La vena verde" è liberamente ispirata alle suggestioni trasmessemi dalle lettere di Maria Antonietta Portolano, moglie di Luigi Pirandello, il celebre Premio Nobel per la letteratura. Hai detto bene, è anonima: sì, è storicamente contestualizzata, è una donna chiusa in un manicomio dell'Italia fascista. Però, di lei, c'è solo la voce del monologo e nessun altro elemento d'identità, proprio perché volevo che si vedesse in questa persona l'urlo d'ogni disperato d'ogni tempo. Per questo "La vena verde" è un atto d'amore e anche una storia inventata più vera del reale.

Quindi la tua protagonista è un'eroina tragica.
Lo è da molti punti di vista, ma è soprattutto una donna comune. Non volevo creare un personaggio manicheo, in cui chiunque potesse ritrovarsi o dalla cui parte il lettore dovesse necessariamente schierarsi. È chiaro che la protagonista è una vittima e che la vita cui è costretta è chiaramente ingiusta e terribile. Tuttavia, proprio perché tremendamente e meravigliosamente umana, la donna è fragile, è contraddittoria, a volte addirittura crudele. E il lettore è libero di scegliere cosa condividere di ciò che esprime, e cosa condannare.

Come accade nella vita reale.
Esatto. Ed è questo il senso del libro: è l'incontro con una persona che vive una storia umana che purtroppo tanti, anzi troppi, hanno vissuto. E una storia analoga è stata vissuta dal personaggio storico di Maria Antonietta Portulano, che ha ispirato il libro, anche se il mio personaggio e le esperienze narrate nel monologo sono interamente di mia invenzione.

Hai detto che questo monologo è un atto d'amore.
Proprio così. Mi preme dire che il mio voleva essere un umile contributo per dar voce all'urlo di disperazione dei diversi di ogni epoca e di ogni luogo, che i potenti di turno hanno strategicamente mortificato, isolato e relegato ai margini della società.

Secondo te perché?
Perché ingestibili e incontrollabili. Il Potere, in senso lato del termine, ha bisogno di persone facilmente gestibili. Le personalità complesse, con identità sfaccettate, magari accompagnate da profondità di spirito, diventano qualcosa di tremendamente pericoloso, che spaventa al punto da dover essere relegato in una orribile non-vita.

Hai detto che "La vena verde" è una storia inventata più vera del reale. Mi ha fatto pensare che in effetti oggi c'è un bisogno enorme di dare "parlabilità" alle cose, di riuscire a esprimerle, e la narrativa lo consente. Eppure siamo nell'èra social, tutti siamo capaci di scrivere il nostro pensiero in post brevi o lunghi. Come mai allora questo bisogno è sempre più sentito, se non urgente?
È vero. Questo bisogno di raccontare, di raccontarsi, fa parte della natura umana da sempre. L'arte, in tutte le sue declinazioni e forme, quindi non solo letterarie, è una risposta dell'essere umano a questo bisogno archetipico, che oggi è particolarmente urgente perché, a maggior ragione anche grazie ai nuovi mezzi, pure chi non aveva mai pensato di raccontarsi attraverso lo strumento quasi artigianale della parola, ora è spronato a farlo. E questo è bello, è un'occasione, ci vedo delle potenzialità. È chiaro però che occorrono delle distinzioni. Dirò una frase retorica: la parola può essere tanto arma quanto balsamo, a maggior ragione in questo mondo iperconnesso e globalizzato in cui chiunque può scrivere a un altro dall'altra parte della terra in pochi secondi.

Proprio per questo, nel tempo del Web 2.0, c'è una maggior responsabilità da parte di chi scrive.
Sì, ma attenzione, non voglio dire che a usare questi strumenti, debbano essere solo professionisti della parola, concetto che secondo me poco si avvicina alla definizione più pura e umana d'arte. L'arte deve esprimere, a parer mio, la cultura popolare, che appartiene a tutti. E quindi tutti devono essere in grado, potenzialmente, di raccontarla e di dare un contributo alla narrazione dell'identità umana.

Alla luce di questo, occorre educare all'uso di tali mezzi.
Sì. Resta il fatto che urge sensibilità. Urge, sempre nel pieno rispetto dei diritti individuali e della libertà d'espressione, diritti garantiti dalla nostra Costituzione, educare la gente all'uso di questi strumenti, sensibilizzarla, far capire che non è un gioco: usare le parole, specie se poi si diffondono, è un atto di responsabilità che richiede serietà, nel senso più profondo.

Il tuo percorso letterario è iniziato ben undici anni fa, a soli quattordici anni. Ecco, con l'esperienza fin qui maturata, quale credi che sia, oggi, il panorama letterario? In che direzione sta andando?
Sicuramente c'è una predilezione per la prosa in generale e nello specifico per la narrativa. In Italia non si vendono tanti libri, se ne scrivono per lo più...

Eh, lo so! (ridiamo entrambi: io sono editor e ghostwriter)
Eh, ci sono più libri pubblicati che venduti… ma c'è anche da dire che i libri che si vendono sono per lo più di narrativa, quindi sicuramente bisogna tenere conto di questo fatto. Poi più in generale posso dire che la letteratura italiana ha tanti giovani autori di altissimo livello, molti dei quali hanno meritatissime attenzioni, sia sul fronte critico sia sul fronte accademico, che è differente, ma per fortuna anche in termini di pubblico, di attenzione dei lettori comuni, dei lettori più casuali magari, che sono proprio i critici più importanti, naturalmente. La nostra narrativa ha tanti autori brillanti che davvero meritano.

Quanto credi abbia inciso la pandemia sull'editoria? Personalmente penso sia la crisi peggiore che l'editoria, e non solo, abbia mai affrontato. Tu che ne dici?
Sono d'accordo. È evidente, l'editoria ha conosciuto una crisi tremenda, come tanti altri settori ovviamente, culturali e non. Io sono preoccupato per tutte le case editrici, specialmente per i piccoli editori, spesso a conduzione familiare, che hanno dovuto affrontare, e lo affrontano tuttora, un periodo di grande difficoltà. Stesso discorso anche per le librerie, in particolare per quelle piccole, quelle storiche: l'Italia è piena di librerie storiche che piano piano negli anni hanno cominciato a sparire. Spero che adesso la situazione non porti a un ulteriore tracollo. Auspico che in Italia arrivi dal governo nazionale, e anche dai governi regionali, lì dove c'è uno statuto speciale come in Sicilia, un sostegno

forte, decisivo, verso queste realtà culturali che sono il mondo editoriale. La letteratura, nel Bel Paese, dipende anche da loro, la cultura la fanno anche queste realtà: i piccoli e medi editori e le piccole e medie librerie. È il mondo reale. Ciò non significa che i grandi editori e le grandi librerie non siano importanti, ovviamente lo sono, è chiaro, ma bisogna tenere conto anche di ciò che avviene nelle piccole comunità, nei quartieri. Non bisogna dimenticare la vita reale che sta dietro le luci dei palcoscenici, sui quali tanti, o per mera vanità o per sana ambizione, si rifugiano.

E sì. Nonostante i problemi del nostro settore (mi ci metto anche io in qualità di editor), che è difficilissimo, la passione non ci abbandona mai. Come hai detto riguardo *La vena verde*, fare letteratura è davvero un atto d'amore. Siamo dei poveri pazzi o dei sognatori inguaribili?
Mah, io, citando Dario Fo, non ho nessun problema a ritenermi "pazzo", o forse è meglio dire "folle". Dario Fo, facendo riferimento a una grande tradizione teatrale e letteraria, dava sempre al personaggio del folle un ruolo importante, all'interno delle sue commedie. A volte il pazzo, o folle, agendo in apparenza in maniera disordinata e senza scopo, senza senso, in realtà è colui che permette il riaffiorare della verità. È il vero strumento di resistenza contro un potere sbagliato, un potere che agisce in mala fede, un potere che opprime, che limita le libertà individuali e la celebrazione delle culture più vere, che sono innanzitutto quelle popolari.

Ecco, a proposito di Dario Fo, altro Premio Nobel per la Letteratura. So che sei molto legato a questi due giganti, Dario Fo e Franca Rame.
Questo è un legame iniziato quand'ero bambino in verità, in modo casuale. A casa di mia nonna, nella stanza dov'ero solito studiare da piccolo, stanza che era stata di mia madre, si ergeva… ecco, come potrei dire… "imponente", un gigantesco poster dell'Arlecchino di Dario Fo e Franca Rame (opera teatrale del 1985, n.d.r.). Io trascorrevo molto spesso i pomeriggi coi miei nonni, e mia nonna, che era stata una maestra di scuola elementare, mi faceva leggere libri proprio per insegnarmi e me lo poneva come un gioco divertente. Così, ecco, le prime parole che ho letto consapevolmente, avendo cura di associare bene fonemi e grafemi, sono stati proprio i nomi "Dario Fo" e "Franca Rame", scritti a caratteri cubitali su quella locandina gigantesca. In questo modo è avvenuto il primo incontro coi due grandi autori.

Il 2 ottobre è festa degli angeli custodi ma anche dei nonni. Non mi pare un caso: spesso i nonni vengono visti come spiriti protettori, accanto agli angeli custodi. Sarà perché lasciano su di noi un'impronta profonda, indelebile.
È vero. Infatti è da questi pomeriggi con mia nonna che è nato l'incontro con Dario Fo e Franca Rame, incontro che poi ho approfondito, piano piano, nel tempo. Mi sono appassionato a loro, ho cominciato a vedere i video dei loro spettacoli, a leggere i loro libri, e poi ho iniziato a condurre degli studi e su di loro ho scritto i miei primi articoli. Entrambe le mie tesi di laurea sono dedicate all'opera di Fo e Rame, su cui ho scritto anche saggi scientifici. Inoltre, sono stato tra i primi ad accedere al MusALab Franca Rame Dario Fo, che si trova all'Archivio di Stato di Verona. E lo scorso anno ho iniziato un progetto nell'ambito di un dottorato di ricerca, dedicato proprio a loro.

Dopo Luigi Pirandello e Dario Fo, sicuramente un pensiero non può non andare a Italo Calvino, di cui so che sei un fervente lettore. Qual è secondo te l'eredità più importante che ci ha lasciato il creatore del Visconte dimezzato e del Barone rampante?
Italo Calvino è un gigante della letteratura internazionale. Un pilastro. Qualcuno dice, giustamente, che Calvino è già un classico. È vero. Ma io direi anche di più: Calvino è il futuro! Dovrebbe essere ritenuto il padre di qualunque autore che intenda veramente fare letteratura, dedicandosi a questo delicatissimo e nobile mestiere. Lui ha gettato le basi per una nuova tradizione, una strada che ancora noi non abbiamo imboccato: non lo abbiamo compreso davvero, Calvino. Forse accadrà tra qualche anno, se non qualche decennio, ma è sicuramente urgente. Calvino è urgente, per la qualità del nostro lavoro e della letteratura italiana contemporanea e per ciò che diventerà la letteratura italiana in futuro. Quindi mi piace ricordarlo così: non solo come un classico, non solo come un padre della nuova letteratura italiana, ma come un autore catapultato nel futuro. Noi dobbiamo ancora raggiungerlo! In questo rientra la definizione di "genio visionario".

Viviamo nell'èra in cui Wikipedia docet e Netflix regna. E persino i videogiochi, che qualcuno definisce la 10^ arte, tra console e PC offrono storie meravigliose che sono veri e propri film. Io che sono un appassionato di serie tv nonché videogiocatore, lo so bene. Tutto questo è meraviglioso, sfama quella voglia di storie di cui parlavamo. Però libri e fumetti intanto se la cavano meno bene. È un trend inevitabile o può esserci rimedio?
Forse bisognerebbe in un certo senso coniugare le due esigenze, cioè lo stato delle cose attuali, per come effettivamente sono, e il bisogno di conservare quel patrimonio cui fai riferimento tu. Richiamo la necessità di un'educazione a questi strumenti, perché urge chiarezza in tal senso: occorre far capire che per arrivare alla completezza di informazioni, bisogna, ancora, rispettare il libro. Cosa che io, lettore nato alla fine del XX secolo, tengo ben presente. Io ho vissuto la transizione perché, quando ero bambino, ancora internet non era quello di oggi. Sono in teoria un cosiddetto "nativo digitale", diciamo un membro della Generazione Z e della Generazione Google, – per taluni sociologi, alla Generazione X (1965-80) seguono la Y (1980-1995) detta dei "Millennials" che dall'85 s'identificano coi Nativi Digitali, e la Z (1995-2010), che s'identifica con la Generazione Google, n.d.r. – ecco. Ma in realtà sono uno degli ultimi legati alla carta, perciò difendo il "supporto libro". Io sono un bibliofilo, ho una grande biblioteca di cui sono gelosissimo. L'oggetto-libro va riscoperto e rispettato perché l'oggetto, di per sé, è l'occasione per fare una riflessione di sapore estetico. È cultura e narrazione anche solo l'oggetto fisico, e anche questo sarebbe un peccato perderlo. Ecco perché, per superare il trend del declino del libro e del fumetto, si deve puntare ancora di più sul loro valore estetico, come già viene fatto.

Penso alle variant cover dei numeri di Topolino, o alle varie edizioni di Harry Potter con tutte quelle bellissime copertine.
Sì, per esempio. Però, ripeto, una soluzione non esclude l'altra, anzi può essere un'occasione per diffondere ancora di più delle informazioni, in senso lato: giocando sui rimandi tra digitale e cartaceo, dove il digitale approfondisce con informazioni nuove, rimandando al cartaceo che intanto è valorizzato da diverse edizioni, una più pregevole dell'altra.

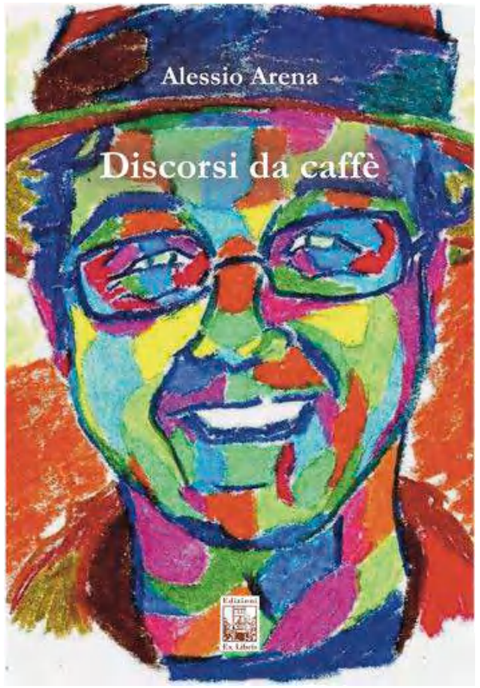
Mi vengono in mente le comunità virtuali che si occupano dei loro autori e storie preferiti, come i lettori di Tolkien e della Rowling ad esempio, o il Papersera col fumetto Disney. Penso ai confronti che questi appassionati fanno sulla transmedialità dei loro beniamini, cioè sulla trasposizione di una storia da un medium all'altro. Ad esempio sulle differenze tra The Walking Dead nei fumetti, il Trono dei Spade nei libri, ecc, e le rispettive controparti televisive.
Esatto. È un gioco di rimandi che, certamente, fa bene al medium visivo in primis, che sia la TV o lo smartphone, ma può fare bene anche alla controparte cartacea, che poi quasi sempre è la fonte originaria di queste storie.

Ora qua cado un po' nel topos letterario, se non nello stereotipo. Si dice che ogni poeta abbia la sua musa: Dante aveva Beatrice, Petrarca Laura, Boccaccio Fiammetta e Leopardi Silvia. Anche Alessio Arena ne ha una?
Mi è capitato, all'inizio della mia carriera, di cominciare a comprendere davvero cosa significasse fare arte in generale e, nel mio caso, fare letteratura intesa, come tu dicevi prima, come atto d'amore. E non un atto d'amore verso una categoria o un sistema o verso chissà quale mito o ambizione, ma proprio come un dono

per qualcuno, un dono fatto a una persona fisica. Io così, in questo senso, ho inteso e intendo la musa: un'interlocutrice o un interlocutore, cui destinare tutta la forza dirompente della narrazione, a prescindere dalla qualità. È un atto d'amore straordinario, che dovrebbe rivoluzionare l'interiorità di chi lo riceve. Anch'io ho avuto questa esperienza fondamentale, non soltanto per la mia carriera ma anche per la mia formazione e la mia vita, che adesso continuo a ricordare con grande rispetto. E affetto.

C'è, fra le tue pubblicazioni dalle antiche alle più recenti, scorrendo con la memoria sia libri che singoli componimenti, qualche opera cui sei particolarmente affezionato? E qualcuna da cui, invece, ti senti più distante, dopo tempo?
Ho scritto tanto per la mia età e quindi molto di quello che ho scritto, rileggendolo, lo scriverei diversamente, ma è fisiologico. Fa parte del gioco, capita a chiunque, ma non rinnego nulla: considero ogni mio lavoro un passaggio fondamentale per il mio percorso, importante, in quella fase della vita in cui è stato scritto.

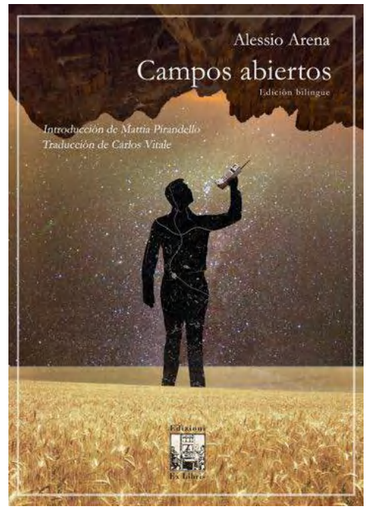
A proposito, è uscita la riedizione, per Ex Libris, del tuo primo libro di poesie.
Sì. Si tratta della mia prima silloge che raccoglie tantissime poesie giovanili, cioè scritte proprio quando ero giovanissimo. Alcune risalgono a quando avevo dodici anni! Quella raccolta s'intitola *Discorsi da caffè* ed è stata riedita da Ex Libris nel 2020, con una mia piccola nota.



CONFIDENZE

di Mattia Pirandello

Mi presento:
sono il narratore che viene ad introdurvi a queste vicende, seppur contorte, vere, seppur trascurate, vissute. Mi rivelo a voi come umile osservatore, silenzioso ma perspicace abitante del sistema in cui noi tutti risiediamo.
Mi spoglio innanzi a voi, privo di timore e di timidezza, d'ogni parte o veggenza che possa influenzare il mio giudizio imparziale, così come intendo provveder al riparo da questo gelo umido che mi avvolge: sono qui adesso per vestirmi della vostra nudità.
Non ho un nome, né, di fatto, sono noto alla storia. Il mio percorso da qui ha inizio, le mie membra da qui sono e saranno riconosciute da tutti d'ora in avanti; nel momento stesso in cui le pronuncio!
Ed è ora che mi pronuncio tutto per volontà teatrale: raggiungerò il mio scopo, vi presenterò una storia, fatta per inerzia dalla comune provvidenza, un po' per capriccio dalla mano che tende al sodalizio con quella della "brava gente", e per volontà dei Pochi, come di progetto, che a quella mano affidano l'intelletto.
Così m'accingo a preveder la data, che per molto tempo è stata attesa e da me contemplata: sono il tremito in persona, fremo dalla voglia d'assister inerte, bivaccato sull'ambivalente stoffa della poltrona rosso fuoco, alla resa dei conti, al conflitto magistrale che da bandiera a bandiera vede, in una, la funesta parata che di mille piedi ed una sola fronte è assai rinomata, e nell'altra, coloro che ad ambir la sorte nera della schiera rivale ci mettono ben poco, ed è poca la fede che mettono nel rammendar le spoglie aperte dei giorni passati: cantano fieri la canzone ai cantieri, come i lupi lo fanno alla luna, tendono l'attrezzo a cavar la forma della città vera, risorge in fior dal lutto per ospitare il più grande debutto.
Bisogna allor che s'impari un copione, e vi confido operai, che in facoltà di memoria non son mai stato un eccelso campione.
(M. Pirandello, *Confidenze*, in A. Arena, *Campi aperti*, Palermo, Edizioni Ex Libris, 2017).



UNO DEGLI INTELLETTUALI PIÙ PROMETTENTI DELLA NOSTRA NAZIONE, ALL'ALTEZZA DEI SUOI ILLUSTRI PREDECESSORI SICILIANI

di Arrigo Musti

Ad Alessio Arena mi lega un rapporto di amicizia e di stima nato da non molti anni ma cresciuto velocemente. Quello che mi ha colpito particolarmente è la sua capacità di introspezione e la sua conoscenza profonda della materia che tratta. Poesia e letteratura sono i suoi maggiori campi di azione, scrivendo prose e poesie struggenti e bellissime, ma il cinema e l'arte completano la sua visione e lo rendono senza dubbio uno degli intellettuali più promettenti della nostra nazione, nonostante la sua giovanissima età, senza dubbio all'altezza dei suoi illustri predecessori siciliani come Bufalino, Sciascia e Verga.

Arrigo Musti, *Ritratto di Alessio Arena*

Briannick Cañavano, P*ortrait of Alessio Arena* (Quezon, Filippine)

Briannick Cañavano, P*ortrait of Alessio Arena* (Quezon, Filippine)

PER ALESSIO ARENA
UNA "POESIA DI STUDENTE"

di Mariangela Lo Faso

Ogni anno la riapertura della scuola alimenta in me la stessa adrenalina di quando ero una studentessa. Sì, d'accordo, adesso sto seduta "dall'altra parte della barricata ", ma, in fondo in fondo, sono sempre una studentessa che ama scoprire e sperimentare il sapere in ogni suo aspetto.
Tutto ciò stimola in me la curiosità di osservare come i ragazzi cambiano in pochi mesi sia a livello fisico sia comportamentale. Maggior stimolo mi sovviene dai bimbi delle prime medie, che vedo per la prima volta , che osservo come un terreno inesplorato dove ogni elemento che lo compone presenta caratteristiche intrinseche, proprie, diverse. Ciò mi spinge a conoscerli per capire come potrò entrare a far parte del loro "universo" (non ho mai dimenticato le mie esperienze scolastiche e soprattutto conservo cari ricordi di molti insegnanti che sono stati determinanti per la mia formazione). È proprio in una di queste classi che, tra i tanti bimbi, incrocio per la prima volta lo sguardo di due occhietti vivaci che illuminano un faccino rotondo di un bimbo composto, attento, educato. Penso: "che tenero … forse è un po' timido". Non potevo sicuramente sapere o lontanamente immaginare che nel tempo si potesse creare ciò che amo definire un'alchimia magica che Alessio alimenta ancora oggi con la sua invisibile, impalpabile ma inalienabile presenza.
Già, perché il timido bimbo dal faccino rotondo ben presto si rivelò un gentleman d'altri tempi, frutto del lavoro di una famiglia dalle solide basi con radici profonde, costruita su sani e fondanti principi, quali educazione e rispetto, una famiglia grande e coesa con nonni genitori e zii, dove la tradizione della comunicazione dei veri valori della vita è un lavoro di squadra, non è improvvisazione o emulazione finalizzata all'apparire, non serve per ostentare o dimostrare, ma è un modo di "essere". Ed ecco nascere la "Poesia dello studente", l'amore verso la conoscenza trasmesso "dalle radici profonde", che trova un legame nella mia voglia di essere parte di quell'"universo" dove Alessio mi ammette, ritenendomi probabilmente "compatibile", mi accoglie, mi cerca, mi coinvolge, stimola la mia voglia di "esserci", mi offre la possibilità di aprire qualche spiraglio nel generare la consapevolezza che ogni uomo o donna è un'opera d'arte unica e irripetibile con potenzialità che, se messe a frutto , germogliano e creano nuovi "alberi" fruttuosi. Bene! Penso che Alessio sia un esempio di quanto espresso.
È un ragazzo così giovane che sembra quasi impossibile che abbia già prodotto è raggiunto tanti obiettivi, eppure è così. Ebbi le sue prime poesie quando era ancora uno studente alle medie. Mi disse: "Professoressa, per favore, se le fa piacere, le legga e mi dica cosa ne pensa". Devo dire che la curiosità mi spinse a leggerle subito e le trovai non sempre chiare, mi sembrò che Alessio sfidasse il lettore a comprendere e interpretare.
Quando ne parlammo venne fuori che, a qualche mia domanda che esigeva spiegazione o conferma, lui rispondeva con il garbo e l'eleganza che già allora manifestava: "Beh, in un certo senso è così" oppure "lascio al lettore la libertà di interpretare" (questo era il linguaggio di Alessio a poco più di dodici anni). Non saprò mai se volesse compiacermi o se anche lui ancora non avesse la consapevolezza di quanto un suo scritto potesse sollecitare interpretazioni e riflessioni. Ma, se così erano le sue prime poesie, certo molto più determinanti e incisive sono le sue produzioni postume. Io non ritengo di essere un'esperta di poesia né nella lingua italiana della quale ammetto di essere profondamente profana e sempre incerta nel suo utilizzo, ma amo l'arte in ogni sua forma più profonda e in ogni suo aspetto e penso fermamente che i concetti espressi dai greci di armonia, equilibrio e bellezza siano applicabili in qualunque contesto artistico.
Gli anni della scuola media fuggono e Alessio supera egregiamente l'esame del primo ciclo di istruzione, ma è e rimane comunque presente la sua sorellina minore che frequenta la stessa scuola. Quindi Alessio viene spesso a salutare e, durante uno di questi fugaci incontri, mi invita ad andare al caffè del teatro Massimo dove suonerà con un altro "artista" un compagno di scuola. Resto un po' sorpresa ed esclamo: suoni? Scopro così che i due compongono e si cimentano in un repertorio di pezzi sia propri che noti e che avevano anche inciso un CD. Chiaramente vado a sentirli e devo ammettere che mi stupiscono per la loro intraprendenza e bravura. Entrambi felici nel vedermi alla fine del concerto si avvicinano e, dopo aver formulato i miei sinceri complimenti, acquisto il CD pretendendo una dedica autografa dai due "musicisti in erba". Le parole che scrive Alessio sono stupende e mi vincoleranno a vita con lui il quale mi definisce nella dedica "Alma mater".
Probabilmente preso dall'euforia del momento ha un po' esagerato, ma devo dire che non mi è dispiaciuto affatto, anzi mi ha responsabilizzato ancora di più sul compito, non sempre facile, che hanno gli insegnanti nel curare e stimolare la consapevolezza del "poter fare" nei ragazzi che siamo chiamati a formare. Confesso, inoltre, che in quell'istante, tenerezza e soddisfazione mi hanno fatto lievitare verso il cielo, una sensazione unica ed intensa di cui conservo gelosamente il ricordo. Da lì a poco, Alessio concentra la sua vena artistica nella poesia e nello studio e produce, studia e continua studiare e a produrre. Non vanifica un solo istante del suo tempo, ma, nonostante questo, non si allontana e ogni tanto viene a trovarmi a scuola, anche per pochi istanti. Ci scambiamo opinioni e commenti e a casa ci perdiamo in lunghe e piacevolissime conversazioni. Mi tiene costantemente aggiornata dei suoi progressi, dei suoi progetti, chiede consigli, mi consulta, sollecita il mio parere. Viviamo momenti di grande euforia, vado alla presentazione dei suoi libri, esulto per i suoi numerosi successi. Tutti questi accadimenti chiaramente mi riempiono di gioia, ma nel contempo penso sempre: "Non durerà , crescerà e, come giusto che sia, si allontanerà. Magari mi custodirà nei suoi ricordi e ciò sarà sufficiente per restargli in qualche modo accanto". Ma forse il momento del ricordo non è ancora arrivato perché, come sempre, il mio caro Alessio è vicino a me, anche attraverso questa testimonianza su ciò che intellettualmente ha unito e unisce un' anziana professoressa a quel giovanissimo poeta, scrittore e letterato che definisco con convinzione "una poesia di studente", perché ritengo che l'Alessio di oggi rimarrà sempre uno studente animato dall'amore verso lo scibile con la capacità di esprimere nei suoi scritti riflessioni, dubbi ,osservazioni, tormenti, amori, dolori e passioni che alimentano la nostra vita.

ALESSIO ARENA
UN JOVEN E INQUIETO ESCRITOR SICILIANO

di Lucas Del Chierico

Hace poco más de un año desde el Com.It.Es. (Comitato degli Italiani all'Estero) de Rosario proyectamos crear una radio online para la comunidad italiana en las 7 provincias del Noreste Argentino.
José Prestifilippo me indicó en Alessio la figura de un joven e inquieto escritor siciliano que en su búsqueda personal encontraba en nuestro país un punto interesante con el cual tender puentes. Enseguida comprendí que hablaba con alguien que trascendía el oficio del escritor y que mi interlocutor era más un artista en sí mismo, alguien que expresa sus convicciones, ideas y fantasías a través de otras vías además de la escritura. No fue difícil ponernos de acuerdo en cómo iba a ser "L'altra Italia", su podcast de cultura que emitimos en Radio Comites.
Los intercambios entre personas inquietas nunca terminan, por cierto es una característica que me honra llevar, y así surgieron nuevas propuestas y desafíos desde ese cruce. Sin dudas el primero ha sido la radio aunque es imposible saber cuál será el siguiente. Cada día que conozco más a Alessio me sorprende con algo nuevo, con otra búsqueda, como si su necesidad fuera buscar en la historia, o en las historias que él crea, algo que contarnos a los demás, de explicarnos sus por qué, sin renunciar nunca a las formas que también busca y crea.
Su juventud también sorprende, ser joven no es una virtud como sí lo es su sabiduría y la proyección que se puede hacer de un futuro, aún no escrito pero sin dudas promisorio, en el campo que él decida que sea: en sus poesías, en sus textos, sus investigaciones, un podcast o alguna otra novedad que seguro ya está desarrollando.
Siempre creí que el arte verdadero es el que rompe las estructuras y atraviesa las fronteras, y eso, Alessio, lo sabe.

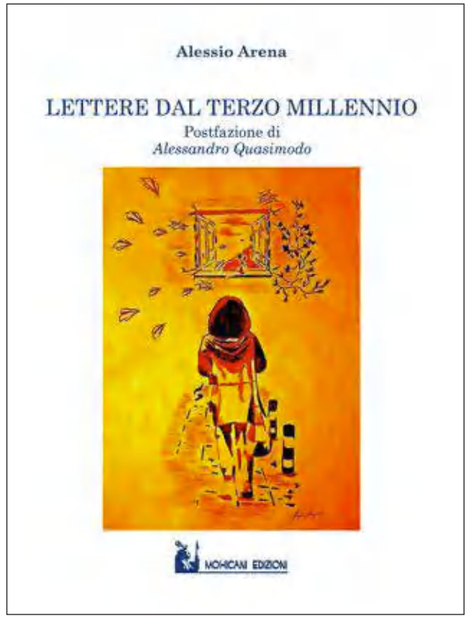
Ph. Francesco Domilici

NOTE SULLA POETICA DI ALESSIO ARENA

di Amarji

La poesia di Alessio Arena si legge nel modo in cui si guardono i fiori enigmatici di Monet, come tracce su tela di impressioni.
Ancora più trasparente di un'immagine mezzo cancellata delle immagini del mondo fluttuante, l'ukiyo-e, dove l'immaginazione si nutre più del cancellato che del rimanente.
Oppure potremmo essere più precisi, se pensiamo agli spazi da cui la carta appare tra macchie di acquerello spruzzate casualmente, e con il minor numero di elementi. E anche dove la carta non appare, la trasparenza del pigmento la rivela — la luce passa attraverso il pigmento, si riflette sulla superficie della carta, e poi passa di nuovo attraverso il pigmento, nel suo moto verso l'occhio.
Così si muove la poesia di Arena. Si muove nei vuoti del mondo, nei solchi, gli incavi e le interrezioni: la cavità in una vecchia quercia; il vuoto di un bulbo di clessidra; il vacuo di una finestra senza persiane; lo spazio ventilato di un campanile delle campane disusate; il cavo di una canna aperta al vento. Nelle fessure e nelle crepe del mondo, la sua poesia si muove, come l'acqua fra un misto di sabbia e ghiaia: "Traccio un solco\ attraverso la vigna\ di un monastero di sabbia\ comparso ad agosto\ per suggerire al vento\ preghiere nuove." (*Lettere dal terzo millennio*, 2016).
Lui è sempre in quell'infra; in quello che, per la sua eccessiva leggerezza e trasparenza, ha perso persino il suo significato: "Sono nei sorrisi dei bambini il primo giorno d'estate, tra il fruscio dell'erba e le braccia delle mamme.\ Sono nel profumo del pane la mattina di Natale, tra le dita dei fornai e le finestre in controluce.\ Sono nel silenzio dei musei una domenica notte, tra l'eco dei passi intonati e dei colpi di tosse.\ [...] Sono nei sussurri dei sogni, insignificanti nell'essere insistenti e inesistenti." (*Cassetti in disordine*, 2016).
La poesia, in questo caso, è più un atto di inchiostrazione che un atto di scrittura: è un atto di spruzzare inchiostro nelle fessure dell'universo, come nelle fessure invisibili tra le fibre di una carta pastello, spruzzare acquerelli.
E le immagini sono ombre trasparenti, tracce di ciò che rimane dopo che l'inchiostro si è asciugato e il colore è stato assorbito, piuttosto che visioni coerenti in uno strato di pigmento acrilico o ad olio.
Il gioco poetico di Arena sta proprio tra la memoria e il cancellarsi della memoria; tra le ombre e lo svanire delle ombre. E, mentre ci illude che le particelle del pigmento siano coagulate sulla sua tela poetica, scopriamo che l'intero dipinto svanisce, e non ci rimane altro da tenere tra le mani se non un soffio d'aria, "una nota stanca" che "rivela la carezza alla buccia della pietra".
La fertilità è quindi più raggiunta nell'incavato, non nel pieno; nello svuotato dalle otturazioni, non nel saturo. Il saturo è chiuso a qualsiasi ingresso. A qualsiasi lavoro. E il poeta cerca il vuoto come terreno fertile per il suo lavoro. Il vuoto è - che paradosso! - una terra ben ferma per i nostri lavori, a cui dobbiamo fuggire dalla terra reale, la terra in cui, noi e i nostri lavori, sprofondiamo ogni momento e senza tregua: "Non chiudete le porte,\ spalancatele al vento,\ per sfuggire al crollo,\ per evitare l'inferno." (*Lettere dal terzo millennio*, 2016).
La poesia va con Arena verso quelle fertilità, e Arena è capace di farci vedere la vita parlante del silenzio, la vita immateriale della materia e la vita colma del vuoto.

Amarji, pseudonimo di Rami Youness, è un poeta, autore, e traduttore siriano, nato a Laodicea nel 1980. Ha pubblicato 7 libri di poesia: *N* (Mawaqef 2008- Beirut, Libano); *Perugia: Il testo- Il corpo* (Mawaqef 2009- Beirut, e Bidayat 2009- Damasco); *Navigazioni Erotiche* (Mawaqef 2011- Beirut, e Bidayat 2011- Damasco); *Rosa dell'animale* con Maria Grazia Calandrone (Edizione arabo: Attakween 2014- Damasco; Edizione Italiano: Zona Contemporanea 2015- Roma); *Con la bocca piena di lampi* (Attakween 2019 – Damasco); *La filologia dei fiori* (Almutawassit 2020, Milano); *La forma del silenzio*, versione bilingue italiano e arabo (Edity 2020, Palermo).
Primo premio di poesia nel XVIII Edizione del "Festival della poesia dei giovani" in Siria, 2011. Primo premio di poesia del "Concorso Internazionale di Prosa, Poesia e Fotografia" indetto dal Movimento Artistico Recupero delle Identità Culturali (M.A.R.I.C.) di Salerno, 15 Aprile 2018. Premio letterario internazionale Magna Graecia Poesia, sezione "aforismi", secondo classificato, Genova 21 Giugno 2018. Premio Ibn Battuta per la sua traduzione in arabo del libro *Verso la Cuna del Mondo* di Guido Gozzano, Abu Dhabi 2020.
Ha tradutto in arabo: Giacomo Leopardi, *Pensieri* (Parola 2009- Abu Dhabi: Abu Dhabi per cultura e eredità); Leonardo Da Vinci, *Scritti Letterari* (Attakween 2013- Damasco); Dino Campana, C*anti Orfici e gli Inediti* (Attakween 2016- Damasco); Gabriele D'Annunzio, *La Città Morta* (Tuwa 2012- Londra, Gran Bretagna); *Voci della Poesia Italiana Contemporanea: Un'Antologia Breve*, scelta con Maria Grazia Calandrone (L'Altro 2012- No.3, Beirut e Damasco); Pier Paolo Pasolini, *Carne e Cielo* (Ninawa 2016- Damasco); Antonio Gramsci, *L'Albero del Riccio e Nouve Lettere* (Attakween 2016- Damasco); Michele Caccamo, Chi mi Spazierà il Mare (Attakween 2016- Damasco); Hölderlin, *Pane e Vino e Altre Poesie* (Attakween 2016- Damasco); Alessandro Baricco, Oceano Mare (Almutawassit 2017- Milano); Luigi Pirandello, *Uno, Nessuno e Centomila* (Almutawassit 2017- Milano); Adrián N. Bravi, La gelosia delle lingue (Fawasel 2019- Lattakia); José Saramago, *L'anno mille993* (Rawashen 2019- Dubai); Guido Gozzano, *Verso la Cuna del Mondo* (Almutawassit, Milano – Al Suwaidi, Abu Dhabi 2020); Giuseppe Tomasi di Lampedusa, *I Racconti* (Almutawassit 2021- Milano); Giorgio Vasta, I*l Tempo Materiale* (Almutawassit 2021- Milano); Maria Grazia Calandrone, *Questo Corpo, Questa Luce* (Almutawassit 2021- Milano); Ernesto Ragazzoni, *I Bevitori di Stelle* (Almutawassit 2021- Milano); Gesualdo Bufalino, *Le Menzogne della Notte*, traduzione con Bassam Hajjar (Alrafidain 2021-Beirut).



UN ASPETTO E PORTAMENTO DEGNI DEL PIÙ GRANDE DEI GENTILUOMINI

di Rocco D'Anzi

Di tutte le persone che stanno scrivendo questo tributo ad Alessio Arena io sono quasi certamente quello che lo conosce da meno tempo. Ho conosciuto Alessio alcuni mesi fa per puro caso ad un master di sceneggiatura. Di lui mi colpirono subito due dettagli: l'estetica e la dialettica. Nonostante la sua giovane età, sia l'aspetto sia il portamento di Alessio sono degni del più grande dei gentiluomini. Un fascino d'altri tempi.

Per quanto riguarda la dialettica, non credo debba aggiungere altro che Alessio non abbia già dimostrato. Il suo rapporto con le parole è puro, ed ogni volta che si immerge nella scrittura non può fare altro che creare poesia. Alessio è un fine studioso della lingua italiana ed ogni sua opera lo dimostra con i fatti.

Tornando a noi, posso dirmi onorato di aver avuto Alessio come mia guida e revisore nel campo editoriale e sono ancora più entusiasta di averlo come collaboratore nel mondo cinematografico. In questo periodo infatti io e Alessio stiamo concludendo un progetto molto ambizioso su uno dei registi più importanti della storia del cinema e non molto tempo fa abbiamo scritto assieme una puntata pilota che andrà in onda a breve.

Tirando le somme, posso dire con certezza che, più che il caso, penso che fosse il destino a voler che le nostre strade si incrociassero, quindi vorrei brindare (virtualmente) ad una carriera lunga e piena di soddisfazioni insieme.

Ph. Francesco Domilici

OLTRE I CONFINI DI QUESTA REALTÀ
SULL'ITINERARIO POETICO DI ALESSIO ARENA

di Sara Vergari

In una poesia di rara bellezza, "La Boemia è sul mare", Ingeborg Bachmann dona un verso il cui significato coglie insieme una volontà in potenza e un'utopia che sorpassa necessariamente ogni geografia reale e corporea: «Io confino, anche se poco, sempre più con tutto». Le tre tappe dell'itinerario lirico di Alessio Arena, *Cassetti in disordine* (Mohicani Edizioni, 2016), *Campi aperti* (Edizioni Ex Libris 2017) e *Il cielo in due* (Edizioni Ex Libris, 2019), possono essere lette come tre passi che, con lo strumento della lingua poetica, tentano un progressivo superamento dei confini già tracciati. Lasciare il sentiero battuto è rimisurare lo spazio tra l'Io e l'Altro, annullare il tempo scandito tra memoria e vita, nominare le cose con altri nomi non per ridefinire ma per liberare. Per quanto il linguaggio sia esso stesso una gabbia, la sua possibilità simbolica, sfruttata a pieno da Arena nei testi, apre a una fuga immersiva verso quel tutto in cui ci si ritrova perdendosi. Come unire da parte a parte un oceano diviso da chilometri di terra, e ad essa far toccare il cielo, ed essere in più di uno ad abitare questo spazio che si tocca.

Cassetti in disordine si costituisce per piccoli schizzi lirici che appartengono ancora all'intimità di chi scrive, ma che già si offrono al lettore superando le quattro pareti ristrette del comodino dove giacciono sparsi pensieri e sogni. La raccolta si apre con un testo, "Stanza 96", che concepisce oltranze possibili ancora protetto dentro la stanza del proprio Io: «Parlavamo dei più lontani confini del pensiero, delle luci più flessibili dei sogni, / ma preferimmo le pareti di una stanza / immaginando i mattoni al caldo dell'intonaco». Ma la finestra aperta sull'esterno vede e percepisce piccole occasioni, momenti sensoriali che hanno a che fare con ciò che arriva di sfuggita dai discorsi dei passanti, con le ombre lasciate dai campanili, con ciò che va oltre il visibile: «Ma c'è altro oltre il vento, nel respiro del mare», «Ma c'è un passaggio, un canale per il cielo / oltre i soffitti delle baite. / Spalancato alla luce della neve / si apre all'uomo, / a questa nuova civiltà». Come nel caso di "Oltre i soffitti delle baite", l'avversativa interrompe l'andare solo apparentemente descrittivo e impressionista, spezzando il testo in due e annunciando la possibilità di un altrove. Una crepa tra vita e vita dentro cui si colgono granelli di speranza.

Campi aperti, come riportato dall'autore nella prefazione, è già una dichiarazione di poetica che riconduce alle campagne della sua Sicilia dove la terra non è delineata da confini, ma che allude anche al non dover essere un'identità geometrica, inquadrabile in schemi preconfezionati. Oltre alla definizione di sé come individuo, che più che delinearsi si disperde, si tratteggia la possibilità di intuirsi nel rapporto con l'altro. Non presentare all'altro chi si è già, dunque, ma assumere la forma chi si diventa nel confronto dialettico. Questa malleabilità dell'Io è una forma di dispersione che trova ragione e raccoglimento nell'amore, luogo del possibile: «sarò pronto ad essere / ciò che vorrai che sia / pur di essere con te», «E io sarò / chiunque è con te».

Il cielo in due, ultimo passo dell'itinerario, tenta un esame più straniato dei fatti, astraendo la prima nella terza persona e sfumando i contorni dei significati in una sapiente scelta fonica, ritmica e stilistica. L'allontanamento non è da considerarsi però un distacco, ma il frutto di una maggiore consapevolezza esperienziale ed esistenziale che, invece di sentenziare, partecipa di una sofferenza storica e privata comune.

Si ritrova però lo stesso fare, cifra caratteristica della poetica di Arena, che predilige il soffermarsi su minuzie, microazioni, sugli effetti inconsci del reale: «il mare dissolve / la prossemica delle onde / e rivela al tempo / le sagome dei fondali», «il giorno grava / sulla mira della luce, / misurando in grappoli di onde / le pose della pietra». Così facendo, la poesia non ignora la realtà, che anzi si compone di un'acuta osservazione dei fatti, ma sceglie consapevolmente di sollevare ogni patina d'ombra per soffermarsi sulle piccole meraviglie in essa nascoste.

Ph. Francesco Domilici

A PROPOSITO DI CREPE SUL MURO...

di Stefano Donno

«“La morte è la vergogna che avvelena la vita di chi resta”. Lo diceva mio padre, quando mi guardava scomparire nel materasso. E piangere, pensando alle opinioni dei signori. Chi muore, almeno, non deve più curarsene. Mi capita ancora di ripensare al soffitto della mia stanza in quella casa. Un intonaco bianco, con una vena verde. Amavo navigarla con gli occhi da una punta all’altra per ore e ore. Era il mio rifugio, il mio vantaggio su quel mondo tremendo di padri e padroni sovrapposti». La complessità e profondità di un periodo che squarcia le pagine del libro e ti entra dentro torcendoti le interiora, e che scava e scava senza posa lungo il perimetro infinito di un inconscio che non desidera più ritrovare la strada del senso. Come fosse ieri, la proposta giunta in redazione de i Quaderni del Bardo Edizioni dalla sempre più brava poetessa e critica letteraria Chiara Evangelista, per pubblicare un libro importante e serio come quello di Alessio Arena. Lo aveva definito piuttosto così, se non ricordo male. Ad ogni modo … Titolo: *La vena verde*. Altro non è che l’increspatura verde del muro dell’ospedale psichiatrico che la protagonista con gli occhi ripercorre per minuti, giorni, ore. Rimasi folgorato dalla lettura, vuoi per la robustezza dell’impianto, che per il dna sonoro e ritmico che Arena aveva rivelato nella redazione dell’opera, e che possiede tout court nel corpo e nella gestione della sua scrittura, già netta, precisa, identitaria, perfettamente funzionante e funzionale per una macchina da presa, per un palcoscenico di prestigio. Sono solito non interessarmi dei tracciati biografici dei miei autori … conta sempre la scrittura, cosa mi comunica, quello che mi dice, di cosa narra … perché la scrittura ti dice quello che sei, chi sei senza neanche il bisogno di stringerti la mano, e guardarti negli occhi. Ma … c’è un ma … feci un’eccezione nel suo caso. E non me ne sono pentito. Il resto lo si conosce dalla fine che ha fatto quel manoscritto, oramai divenuto parte integrante del mio catalogo. “La vena verde” di Alessio Arena (libro cha da subito ha avuto illustri compagni di viaggio a partire dalla copertina di Mattia Pirandello e dalla postfazione di Fabrizio Catalano) è un lungo monologo teatrale in cui prende la parola una donna senza nome, prigioniera di un manicomio. Le lettere di Maria Antonietta Portolano, moglie di Luigi Pirandello, sono state il punto focale, il *principium individuations*, per accedere alla coscienza di un’immaginaria paziente di una delle tante case di cura e di custodia dell’Italia del Novecento. Si tratta di un lavoro che ha a che fare con le parti più oscure delle nostre vite, quelle dell’inconscio che spesso esonda e ci spinge alla deriva, così senza preavviso, da un momento all’altro, incurante di tutto, incurante del rischio di perdere ogni cosa, incurante di giocarsi alla roulette del caso e del caos interiore forse anche moglie (o marito a seconda dei casi), figli, e proprietà … preferendo l’oblio o il delirio quasi più dolci del dover essere ogni giorno. La forza lirica di questo monologo ha la sua ragione di esistenza nel voler celebrare una verità altra che si cela dietro i non-morti (perché questa era la condizione dei residenti nelle case manicomiali del 900 e ne sapeva qualcosa anche la grande poetessa Alda Merini) degli esclusi, dei diversi degli emarginati che girano a vuoto, in una condizione di vita sospesa tra improvvisi e tenui barbagli di lucidità e la sfiducia cieca e totale nella presenza, nella lucidità, nella consapevolezza. Eppure nel margine, nel disordine della ragione dei protagonisti di questo libro, Alessio Arena ci ricorda come possa questa condizione trasformarsi in uno strumento di lotta pacifica verso il controllo …. del corpo e della mente, della gestione guidata del sentire e dell’emozione, della dittatura sanitaria mirante all’efficientamento totale della salute mentale. E non meno importante, l’autore prende per mano il lettore e con estrema delicatezza e rispetto per le voci che animano le pagine de *La Vena Verde*, lo conduce verso le zone più profonde dell’inconscio in un gioco di specchi semantici che intersecano tra di loro tracciati e narrazioni che a loro volta compongono un puzzle affascinante e denso, che difficilmente si potrà dimenticare. Lo reputo quindi un libro necessario, in grado di far riflettere su quanto l’esistenza sia un totale gioco di equilibri così fragile che basta una piccola ferita per mandare intere destinalità a gambe all’aria.

Ph. Francesco Domilici

Ph. Francesco Domilici

UN GIOVANE INTELLETTUALE SICILIANO
TRA PROMESSE E CONFERME

di Stefano Piacenti

Nel corso di tre anni accademici circa, ho imparato a conoscere meglio Alessio e a scoprire in lui non solo un valido collaboratore pieno di iniziativa, ma ben presto anche un amico, nonostante il sostanzioso gap generazionale. Personalità vulcanica – e non spendiamo qui i soliti luoghi comuni sulla 'magmaticità' dei siciliani, alla quale semmai potremmo anche contrapporre, al contrario, la flemmaticità di tanti altri suoi conterranei – pronta alla novità e di solida preparazione, il Dott. Arena è un intellettuale di razza, a dispetto della sua giovane età. Del resto, la storia delle arti e della cultura in genere ci insegna che, come nel calcio (mi si passi il paragone di uno sport da me amatissimo) o si è campioni da teenager o non lo si è più. Crudelmente, ma è così. E infatti Alessio è già in una fase di prime conferme, in quell'età in cui non si è quasi più una promessa ma si comincia ad essere apprezzati come una meravigliosa realtà. Che Egli va per l'appunto confermando giorno dopo giorno con le sue attività, i suoi numerosi attestati di stima di importanti istituzioni, i suoi scritti.

Dove, però, Egli mi ha dimostrato il suo valore a tutto tondo è nella sua persona. Ragazzo, ormai giovane uomo, dalla forte personalità presente ma non invasiva, dalla disponibilità al limite della vera devozione, dall'onestà intellettuale granitica, dalla continua voglia di crescere e aumentarsi, dal grande rispetto per gli altri, dalla piena disponibilità a donare tutto il suo bagaglio di esperienze e di saperi. Come ripeto, ho acquistato con lui un amico, un altro molto vicino con cui colloquiare amabilmente dei problemi che affliggono la nostra cultura massacrata dai più vari barbarismi, con cui sfogarsi anche di problemi personali vicendevolmente, sebbene a distanza in queste annate di forzato isolamento pandemico in città diverse.

Detto così, Alessio sembrerebbe vivere sulla scia di un atteggiamento retrivo e passatista, al limite del reazionario, quasi facendosi trascinare dalla mia di personalità di anziano professore prossimo alla pensione e artista di teatro che abbia ormai dato tutto. Ma non è così. Egli è una mente illuminata e progressista senza le esasperazioni e gli eccessi di una testa calda pronta a sacrificarsi come Sansone a Gaza insieme a tutti i filistei. Al contrario è persona in grado di valutare i pro e i contro in ogni questione che si dibatta, con equilibrio e, rara capacità in un giovane, voglia di capire anche se questo dovesse costargli rinunciare a una parte di sue convinzioni, pronto tuttavia a difenderle con calore quando l'interlocutore insista acriticamente nelle sue per il solo gusto di mantenere il punto.

Persona rara, dunque, e anomala nel quadro generale delle nuove leve dell'universo accademico, che la cultura italiana dovrebbe tenersi ben cara e non disperdere nel mare magno di scialbi neo-docenti e di inutili quanto banali pubblicazioni – fatte col solo scopo di acquistar punti nella carriera universitaria – un "campioncino" così prezioso e fuori delle convenzioni e farlo giocare già in una grande squadra. Va da sé che una tale personalità si fondi anche su un cosiddetto in gergo "caratteraccio", basato su un ego che può spropositarsi in certi casi e non trovare sempre il giusto feeling con gli altri.

Ma è proprio il prezzo che Alessio dovrà pagare nel corso della sua vita e l'età lo aiuterà a temperare gli eventuali eccessi del suo carattere.

Quanto ai suoi scritti, Alessio è autore non solo amante appassionato del suo lavoro, ma anche attento ricercatore e dotato di un'acribia investigativa al limite della mania. Ma non gliene faremo certo una colpa: tali manie 'rischiano' di diventare un'esplosione geniale di intuizioni e risultati inaspettati. Le prove editoriali offerte dal dott. Arena ci rassicurano di un fine scrittore. Mi rivolgo a te, caro Alessio. Continua così e, come si dice in teatro, «in bocca al lupo!». E grazie.

Ph. Francesco Domilici

TEATRO E INCONSCIO
LA VENA VERDE DI ALESSIO ARENA

di Licia A. Callari

Proponiamo la recensione uscita su link https://www.lampioniaerei.it/la-redazione/la-vena-verde/

"…la vena verde, che da bambina ignara dell'avvenire e da donna matura ipnotizzata dalla propria desolazione, fissa sul soffitto della sua camera. Muffa, fiume, lattea carta topografica…." (postfazione di Fabrizio Catalano). *La vena verde*, questo è il titolo dell'ultimo libro di Alessio Arena edito nel 2020 da "I Quaderni del Bardo Edizioni" di Stefano Donno, un originale racconto teatrale che prende spunto dalle lettere di Maria Antonietta Portolano, moglie di Luigi Pirandello -epistolario fornito da Claudio Pirandello, pronipote del celebre scrittore - per dare vita a una storia immaginata ma che della realtà ha la veridicità della sofferenza. Affascinante e intensa risulta la successione dei "monologhi" che la protagonista, volutamente senza nome, "recita" a se stessa e per noi, proponendo un continuum narrativo/drammatico che ci introduce nel labirinto del suo inconscio. Come in una pièce teatrale, attraverso lei entriamo nelle stanze del dolore delle case di cura del Novecento, il cui ricordo ormai vago si presenta prepotentemente alla mente quando si utilizza il termine manicomio: le scene si susseguono con rapida drammaticità, mettendo a nudo la sofferenza di una donna che non si sente o non fanno sentire più donna, di una moglie che non si sente o non fanno sentire più moglie, di una madre che non si sente o non fanno sentire più madre. Ruoli che vive ancora nelle sue viscere ma che le sono stati strappati dalla mente in un luogo fisico e reale. "Era un circo, non una funzione. E io l'attrazione principale: un fenomeno da baraccone". La sofferenza del diverso, col suo doloroso entrare e uscire da una realtà vera e/o immaginaria, è da Alessio Arena posta al centro del suo lavoro con sensibilità e delicatezza. Il suo è un invito a capire l'altro nella sua diversità, a non sentirci migliori perché non pazzi: il "mal di vivere" è lì all'angolo, pronto a entrare nella nostra mente e nel nostro corpo non appena ci "distraiamo". "Un intonaco bianco, con una vena verde. Amavo navigarla con gli occhi da una punta all'altra per ore e ore. Era il mio rifugio, il mio vantaggio su quel mondo tremendo di padri e padroni sovrapposti". La navigazione di quell'increspatura dal colore verde che la protagonista vive come unico rifugio, diventa un vantaggio per sopravvivere alla crudeltà di una realtà che l'uomo si ostina a non voler vedere. Prima che il sipario cali, Alessio Arena, come in un suggestivo gioco di specchi, lascia il tempo a che gli interrogativi, i dubbi, le riflessioni possano inoltrarsi nella coscienza del lettore/spettatore, invitandolo a soffermarsi, anche solo per un momento, sulla dignità dell'Altro pur nella sua diversità.

UN PROMETTENTE STUDIOSO
ENCOMIABILE IMPEGNO E DEDIZIONE AL LAVORO

di Anna Sica

Alessio Arena è un promettente giovane studioso, è straordinariamente entusiasta, dotato di grande curiosità, di una dedizione al lavoro e all'impegno encomiabile. Doti rare di cui Alessio è ricco. Seguirlo nella sua formazione e poi nelle sue scelte e ancora nella ricerca , questo è quello che ho fatto e mi auguro che possa sempre nella libertà e nella consapevolezza portare avanti le sue ricerche, raggiungere gli orizzonti della verità, qualunque essa sia e che possa sempre scriverne.

© Francesco Domilici

Briannick Cañavano, P*ortrait of Alessio Arena* (Quezon, Filippine)

Ph. Francesco Domilici

Ph. Francesco Domilici

ALESSIO ARENA E VILLA TASCA

di Giuseppe Tasca d'Almerita e Luisa Mainardi

Quello tra Alessio e Villa Tasca è una storia d'amore iniziata quando Alessio era bambino e abitava in uno dei quartieri vicini alla tenuta storica di proprietà dei Conti d'Almerita. Villa Tasca, sita alle porte della città di Palermo, rappresenta una pagina irrinunciabile di Storia di Palermo e della Sicilia alla quale Alessio, da artista e da studioso, è sempre rimasto legato e per la quale ha sviluppato una spiccata sensibilità. Questo amore, negli anni, è fermentato, portando Alessio ad impegnarsi personalmente nel nostro sogno: contribuire a stimolare una rivoluzione culturale di respiro europeo partendo dalla nostra città.

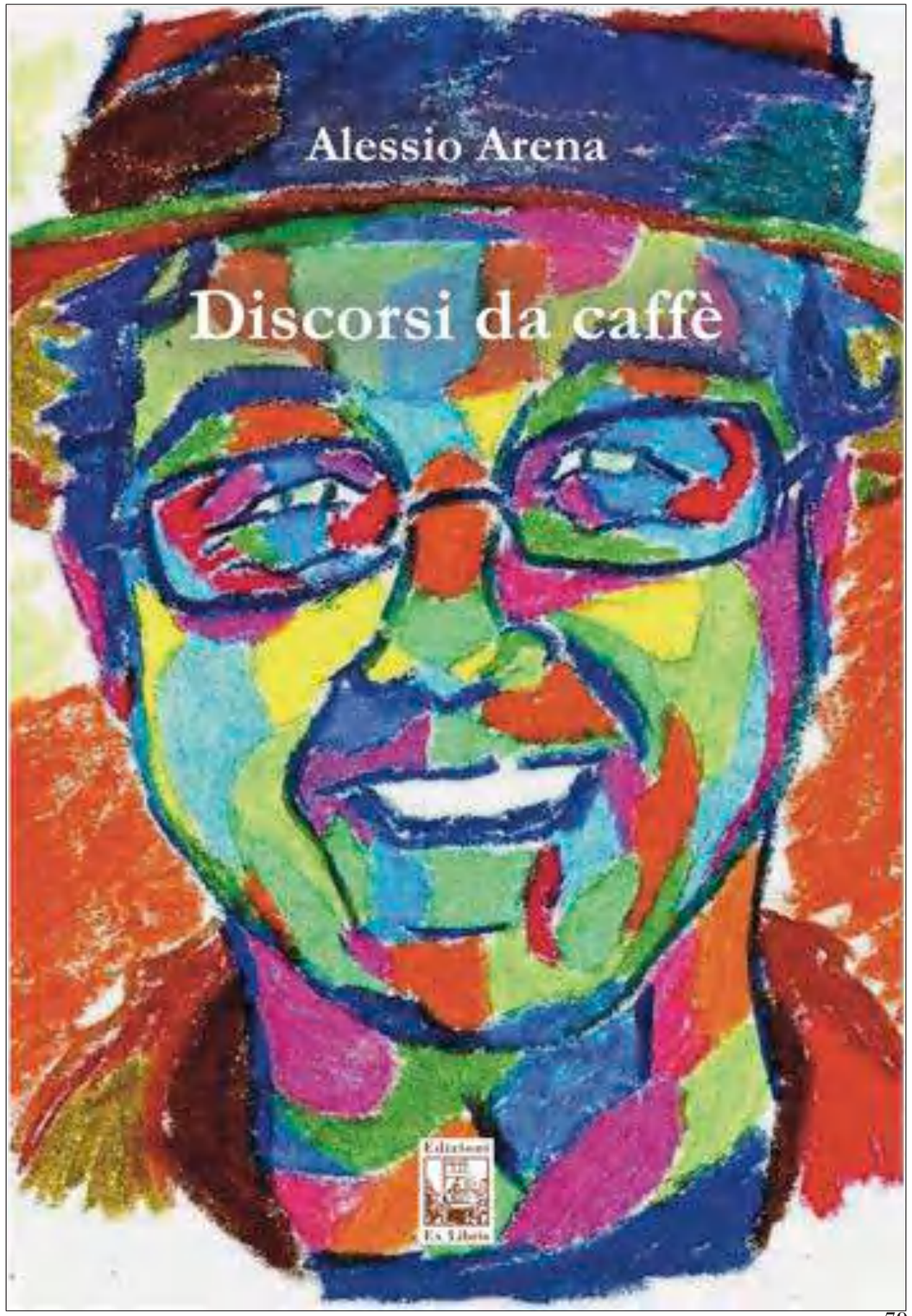
Lo scorso anno abbiamo aperto al pubblico il parco della Villa, condividendo con la cittadinanza una parte importante della nostra casa. Il nostro progetto, realizzato secondo un approccio solidale ed ecosostenibile, ha trovato in Alessio un amico e un alleato. Per tale ragione, abbiamo scelto di nominarlo nostro Direttore Scientifico, certi che il suo contributo potrà essere prezioso per allargare gli orizzonti del nostro progetto. Alessio è quello che l'Italia oggi dovrebbe essere: ha radici solide nel passato e una spinta risoluta verso il futuro, la capacità di cavalcare il presente e dargli forma concreta.

Con Alessio condividiamo la bellezza e la voglia di proteggerla, il passato della nostra cultura come base del fare per costruire il futuro, l'amore come motore della conoscenza, perché conosciamo solo ciò che amiamo, il sogno che diventa progetto, la felicità nella realizzazione.

Ph: Francesco Domilici
Da sinistra: Martina Tasca d'Almerita,
Alessio Arena e Luisa Mainardi

Ph: Francesco Domilici
Da sinistra: Martina Tasca d'Almerita,
Alessio Arena e Luisa Mainardi

I LIBRI DI ALESSIO ARENA


Alessio Arena
Discorsi da caffè

Alessio Arena

CASSETTI IN DISORDINE

MOHICANI EDIZIONI

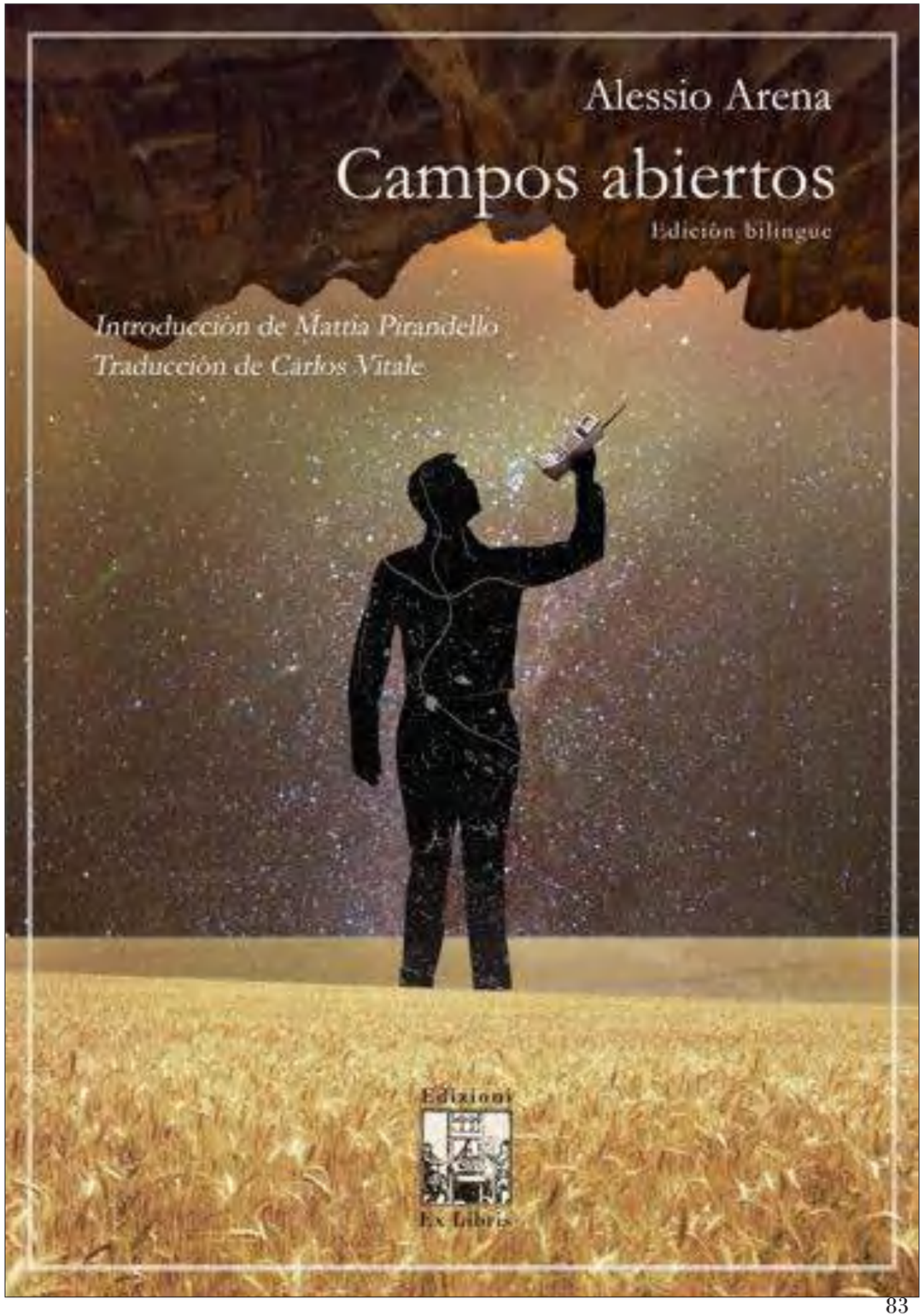
Alessio Arena

LETTERE DAL TERZO MILLENNIO

Postfazione di
Alessandro Quasimodo

MOHICANI EDIZIONI

Alessio Arena
Campi aperti
Introduzione di Mattia Pirandello
Edizioni
Ex Libris


Alessio Arena
Campos abiertos
Edición bilingue
Introducción de Mattia Pirandello
Traducción de Carlos Vitale
Edizioni
Ex Libris

Alessio Arena

THE SKY IN TWO

Translation and notes by Andrea Emanuele

Alessio Arena

La vena verde

Liberamente ispirato alle lettere di
Maria Antonietta Portolano Pirandello

NovaB

IQdB

PALERMO
UNIVERSITY
PRESS

ALESSIO ARENA
NERO ACCIDENTALE

NERO ACCIDENTALE

GLI ANNI DI PIOMBO NEL TEATRO D'INCHIESTA DI DARIO FO E FRANCA RAME

ALESSIO ARENA

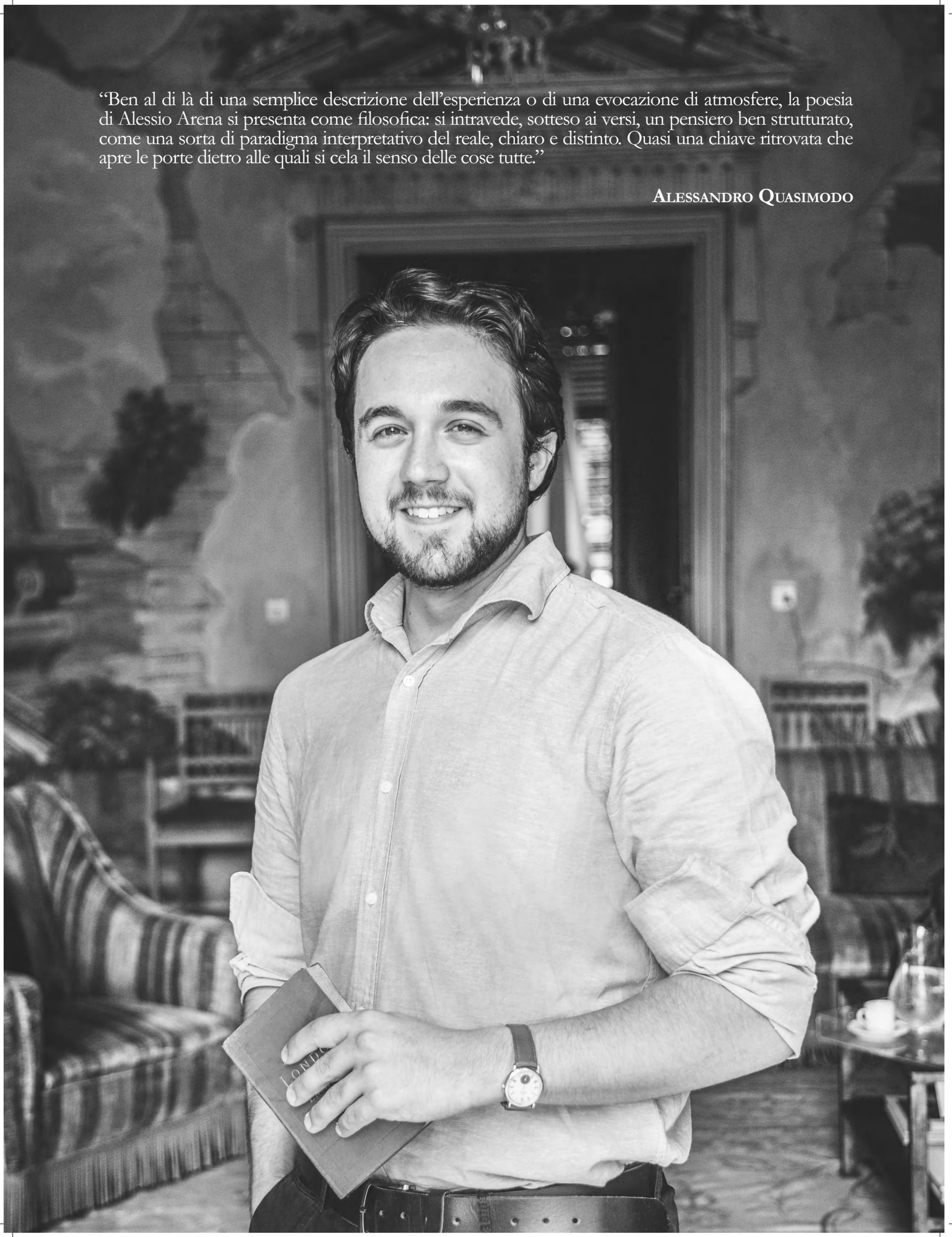
6 Contesti Antropologici
Anthropological Contexts

Alessio Arena
Il mondo a ribaltone
Il teatro nel gesto di Dario Fo
Edizioni
Ex Libris

Alessio Arena
Elisa Iacovo
L'importante è che non diventi un'abitudine
Intervista ad Alessio Arena
Anscriptae Domus
Accademia Collegio de' Nobili Editore
MMXIX

Si ringrazia Francesco Domilici per le fotografie scattate presso Villa Tasca a Palermo

Francesco Domilici (Palermo, 1979). Laureatosi nel 2005, intraprende la professione di fotografo realizzando documentari e reportages che lo spingono a maturare la sua vocazione artistica.
Presente su varie testate giornalistiche nazionali ed internazionali, di recente ha visto pubblicate alcune sue opere su Vogue Italia, considerata una fra le più importanti del mondo.
Partecipa a varie esposizioni collettive tra cui Palazzo Velli a Roma con la fotografia " Fimmina" ed ha esposto nel museo di arte contemporanea di Ferrara. Inoltre è presente a Villa Igiea (Palermo) *a Rocco Forte Hotel* con la personale "Incontemporanea".
Negli ultimi anni collabora con diversi artisti Italiani tra cui Arrigo Musti gia' presente alla Biennale di Venezia realizzando installazioni fotografiche con interventi pittorici. Le sue opere fanno parte di collezioni pubbliche e private.
Selezionato alla Royal Academy of Arts di Londra espone con l'opera "Impero delle ombre"
"Ho sempre prediletto scorci e particolari minimi perche' in essi ho visto l'unico linguaggio universale possibile. È grande fonte di ispirazione il lavoro del Siciliano Ferdinando Scianna e l'Italiano Franco Fontana. Mi nutro molto inoltre dei lavori realizzati dagli artisti contemporanei e del loro coraggio nell' affrontare tematiche sia scottanti che quotidiane".



“Ben al di là di una semplice descrizione dell’esperienza o di una evocazione di atmosfere, la poesia di Alessio Arena si presenta come filosofica: si intravede, sotteso ai versi, un pensiero ben strutturato, come una sorta di paradigma interpretativo del reale, chiaro e distinto. Quasi una chiave ritrovata che apre le porte dietro alle quali si cela il senso delle cose tutte.”

Alessandro Quasimodo